



Convegno di studio DON ALBERIONE “FONDATORE”

Ariccia 23-25 novembre 2014

ESSERE FAMIGLIA PER I RELIGIOSI: SOCIO-TEOLOGIA ALBERIONIANA APPLICATA ALLA FAMIGLIA

Don Vittorio Stesuri, *ssp*

Direttore del Centro di Spiritualità della Società San Paolo

1. Famiglia naturale e Famiglia religiosa, due soggetti sociali

Nella società contemporanea, la famiglia può essere reinterpretata come una scuola di umanità, che apre al mistero dell'altro e al senso della vita. La sua specificità sta nell'intreccio tra due assi fondamentali: quello della differenziazione sessuale (M/F) e l'asse generazionale (genitori/figli). In quanto portatrice di questa specificità la famiglia è unica, non equiparabile ad altre forme di legame affettivo, portatrice di una ricchezza che va a beneficio di tutti nello spazio privato e pubblico, nella comunità domestica e nella società civile ed ecclesiale.

In altre modalità e per simili analogie, che diventeranno nello specifico paolino alberioniano un preziosissimo dono, anche la vita consacrata maschile e femminile, diviene portatrice di una ricchezza unica che incide non solo sul carisma autenticamente vissuto, ma anche sulla fecondità della sua stessa missione.

Ci fa riflettere, come paolini e paoline, pure il tema scelto da Papa Francesco per la 49ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2015: *“Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro, nella gratuità dell'amore”*. La vera comunicazione oltrepassa l'autoreferenzialità, dato che è sempre incontro di altri e di altro, e mostra la natura relazionale dell'essere umano: *“La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell'incontro con altri”*

La famiglia è uno di **quei luoghi privilegiati perché si realizzino relazione, comunicazione e condivisione**, ponendo attraverso di esse le basi per una formazione adeguata all'umanizzazione e all'integrazione della persona con l'ambiente vitale che la circonda: dapprima la sostiene nella crescita e poi la responsabilizza, affinché anch'essa dia il suo contributo al bene comune. Nel messaggio per la giornata delle comunicazioni che ci è stata offerta lo scorso anno, il tema scelto era focalizzato sulla centralità antropologica dell'incontro e da esso scaturiva la conseguente definizione della comunicazione come

riduzione di distanze e costruzione di prossimità dove il modello del comunicatore che si fa prossimo veniva a incarnare nell'attualità il buon Samaritano del Vangelo. Una tematica che per noi, Famiglia Paolina di comunicatori, ha suscitato non pochi e interessanti agganci per il nostro apostolato, vedendoci mediatori di tale prossimità. Tuttavia anche l'immagine scelta ora per questo prossimo anno, che è quella della famiglia come luogo di comunicazione non può non farci interrogare. E questo non solo nel promuovere *ad extra*, con i nostri apostolati rivolti alle famiglie, la promozione di esse come luoghi d'incontro autentico con la gratuità dell'amore umano che si attua nella relazione, ma nel farci interrogare *ab intra* sul nostro essere Famiglia e sul nostro saperci proporre come tale.

Come annota Chiara Giaccardi in un comunicato dell'agenzia SIR a commento del tema per la giornata mondiale delle comunicazioni 2015: *"In un mondo che esalta l'individuo, il contesto che "falsifica" questa narrazione contemporanea è proprio la famiglia: lì respiriamo il fatto che siamo **esseri relazionali**, che abbiamo ricevuto la vita da altri, che a loro volta possono trasmetterla avendola ricevuta. E questo dono della vita ricevuta, custodita, fatta crescere con sollecitudine è la radice di una gratitudine che diventa gratuità, capacità di eccedenza rispetto alle relazioni strumentali e contrattuali così diffuse e così limitanti.*

La famiglia è l'unico luogo in cui non ci possiamo "disconnettere" dall'alterità, perché i legami non possono essere cancellati, anche se a volte vorremmo illuderci del contrario. È un'autentica scuola di alterità, dove ciò che non abbiamo scelto è ciò che ci costituisce nel senso più profondo. In famiglia i legami non sono l'ostacolo che limita la libertà individuale, ma al contrario la condizione per liberarci dalla prigione di noi stessi e dei nostri limiti, e quindi per essere liberi.

*La famiglia è anche uno spazio di autentica e gioiosa **convivialità delle differenze**, capace di valorizzarle senza appiattirle: la differenza "sincronica" tra i generi (il padre e la madre, i fratelli e le sorelle) e quella "diacronica" tra le generazioni (i genitori, i nonni, gli zii, i nipoti...). In un mondo dove cerchiamo solo chi ci somiglia, ed in tal caso la relazione più che un incontro rischia di diventare uno specchio narcisistico, la famiglia svolge veramente un ruolo insostituibile nell'**educare alla bellezza della differenza**. Che non è mai equivalenza, come le narrazioni contemporanee sostengono, ma incontro tra unicità. La famiglia è anche il luogo dove si perdona, dove ci si riaccoglie continuamente, dove si sperimenta concretamente la possibilità della risurrezione.*

*Per questa sua bellezza e unicità, pur con le fatiche e le difficoltà, **la famiglia ha bisogno di essere raccontata**. Sfuggendo da un lato alle narrazioni mortificanti della cultura contemporanea, che la vedono come una istituzione obsoleta e oppressiva, o negano la specificità della famiglia eterosessuale. Ma sfuggendo anche alle rappresentazioni puramente difensive, che trasformano la famiglia nella bandiera di una battaglia ideologica, che spesso con la vita vissuta delle famiglie ha ben poco a che fare. Questo messaggio è l'occasione per **migliorare la capacità di raccontarsi: perché la narrazione è dono di sé, che allestisce lo spazio per condividere esperienze**. Per poter imparare dalla vita, luogo di immaginazione creativa e sempre eccedente, come affrontare le sfide del presente, nella **capacità tutta umana di coltivare custodendo, di innovare le forme nella fedeltà alla sostanza**, che è la comunione feconda tra un uomo e una donna. **Perché solo nell'incontro con l'alterità si può generare.***

Da questa lettura risultano molteplici le caratteristiche della famiglia che si racconta e che può sempre migliorare la propria capacità narrativa e partecipativa. Come

affermavamo in precedenza pure la vita religiosa guardando alla famiglia può scoprire un'inedita vitalità, riappropriandosi di quell'immagine di **casa che cresce i suoi figli e li abilita a nuove responsabilità consone a un fine comune che motiva il suo stesso esistere**. E anche per essa può valere quanto Pierpaolo Donati afferma: *"la famiglia è e rimane il luogo primario in cui una generazione definisce se stessa rispetto alla generazione precedente. E' nella famiglia che si forma il senso fondamentale della esistenza per ciascun essere umano"*

Famiglia e vita religiosa sono mondi diversi sicuramente, ma i religiosi vivono questa missione umanizzante con peculiarità carismatiche ben definite dallo specifico mandato ricevuto dal proprio fondatore e accreditato dal Magistero della Chiesa. *"I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo"* - ha detto Papa Francesco alla recente udienza con i superiori Generali - ma accanto a questo invito la lettera ai consacrati unisce un'altra sollecitazione quella di essere **compagnia e vicinanza all'umanità di oggi** nella quale ritroviamo la prossimità di Dio: *"Nella finitudine umana, nel limite, nell'affanno quotidiano i consacrati e le consacrate vivono la fedeltà, dando ragione della gioia che li abita, diventano splendida testimonianza, efficace annuncio, compagnia e vicinanza per donne e uomini che con loro abitano la storia e cercano la Chiesa come casa paterna"*

Immagine molto umana e vibrante ancora una volta di derivazione dall'ambito familiare: la Chiesa come casa nella quale Dio rivela agli uomini di oggi la sua paternità e la trasmette attraverso uomini e donne che hanno impegnato la loro vita nella sequela, chiamati anch'essi ad essere generativi.

Al V incontro dei Governi Generali, svoltosi ad Ariccia nel settembre del 1987, con riflessioni di approfondimento sul tema *Il ministero dell'unità della Famiglia Paolina*, veniva ancora una volta ricordata l'importanza di essere Famiglia fatta di uomini e donne che hanno una **visibilità apostolica e rappresentativa** del loro essere generati da un unico fondatore. Nel documento finale veniva, infatti, ricordato al n 9: *"La Famiglia Paolina, composta di donne e uomini in comunione di servizio del Regno, rende vivo e operante il carisma del Fondatore, in una dinamica di storia di salvezza"*. Nel loro essere portatori di un carisma originale, compreso e consequenziale con l'evolversi della società, paolini e paoline vivono il loro essere sociale nella società del post moderno integrandosi con essa non uniformandosi, ma avendo ben chiaro il ruolo profetico chiamati a svolgerci, come singoli istituti certamente con le caratteristiche e i doni relativi a ognuno, ma in modo ancora più forte, come **Famiglia religiosa: soggetto sociale** che mostra una sinergia propria, fortemente carismatica se vissuta conseguentemente allo slancio iniziale dato dal nostro Fondatore e perpetuato nella nostra fedeltà creativa a quei nuclei fondamentali che egli stesso ci ha lasciato come eredità certamente non modificabile.

La famiglia deve **raccontarsi davanti alle sfide della società globalizzata**, ma anche la vita religiosa può raccontarsi come famiglia! E nel caso di Famiglia Paolina dovemmo sentire la necessità di vivere e di raccontarci con questo **proprium carismatico**, lasciato indiscutibile in tutti i tempi per i figli e figlie di Alberione.

Rifacendoci agli studi di sociologia della famiglia ci è detto che il pensiero umano si regge sulla polarità tra il **codice simbolico maschile e quello femminile**, senza il quale tutto diventa confuso. *"La famiglia - precisa Donati - non esiste senza differenza sessuale. La società post-moderna alimenta una crisi radicale dell'identità sessuale propria della persona"*

umana. Mette tutti noi in una condizione densa di paradossi. Da un lato favorisce una crescente uniformità tra uomo e donna, fino a render l'identità sessuale una questione di gusti personali (il linguaggio delle uguali opportunità anziché essere inteso correttamente come realizzazione della propria originalità, viene usato nel senso di rendere indifferente l'identità sessuale). Dall'altro, a dimostrazione che l'omologazione non è una soluzione, induce negli individui concreti dei profondi bisogni, spesso solo latenti, di realizzarsi come persone solo nella differenza sessuale e attraverso di essa". Donati, rimanda per questo a un confronto col "femminismo della differenza" promosso da alcuni movimenti culturali tesi ad un'azione costruttiva di una soggettività femminile autonoma e capace d'incidere sulla realtà sociale. Un femminismo che specie con l'emancipazione femminile degli anni Settanta non ha risparmiato con la sua influenza anche l'ambiente della vita consacrata. L'attuale situazione sociale, nella quale comunque ci muoviamo anche noi e dalla quale arrivano ai nostri istituti giovani con un vissuto familiare a volte problematico, è dunque segnata da disorientamenti, incertezza, vuoti di personalità, "conflitti e sofferenze intime, spesso non dette, di fronte alla confusione di ruoli maschili e femminili nella vita sociale ed in particolare nella famiglia". E conclude: "L'esperienza ordinaria ci mette di fronte a una **pervasiva incapacità di elaborare relazioni significative, stabili e di autentica umanizzazione di se stessi** quando è in gioco la relazione uomo - donna...Il problema è chiaramente segnato dalla necessità di una cultura **che realizzi l'umanità piena della persona in se stessa, e la sua unità con gli altri significativi, attraverso la diversità della propria costituzione originaria. Creare questa cultura è un'opera di una intera civilizzazione. Essa viene anticipata in quegli stili di vita quotidiana che mostrano la verità, la bellezza e la bontà della sinergia uomo-donna**".

Si tratta di **sinergia** - colta a suo tempo benissimo da Don Alberione - che nasce dalla differenza che non vuole però essere divisione, né vuole creare separazione conflittuale o opposizione dialettica, ma orientarsi ed attivarsi come **potenziale di comunione**. In tal senso il **maschile ed il femminile** non è una modalità superficiale o arbitraria di vivere alcune scelte individuali, ma piuttosto una **modalità necessaria** per "**esprimere se stessi come persone autentiche**".

Ci piace pensare, a tale riguardo, a tutte quelle affermazioni riportate negli scritti e nelle istruzioni ai vari rami della Famiglia Paolina dal Primo Maestro, laddove egli trasmette alle istituzioni paoline la potenzialità dell'essere autentici apostoli e apostole dei tempi moderni, partendo da una complementarità tra uomo e donna esigita sia dalla vita umana che dalla vita spirituale: "L'uomo nell'ordine fisico è incompleto senza la donna: poiché se egli ha la forza gli manca la grazia posseduta dalla donna: se egli ha l'intelligenza la donna ha il cuore: **uniti questi due esseri si completano e danno origine ad altri uomini. Qualcosa di simile è della missione sacerdotale e della missione della donna: il sacerdote ammaestra, comunica i carismi della grazia, santifica dal tempio: ma la donna prolunga questa sua divina influenza sino fra le mura domestiche, la donna porta al sacerdote l'uomo. Il sacerdote senza la donna perderebbe tre quarti della sua influenza nella società, la donna senza di lui la perderebbe tutta. Come tra Dio e l'uomo sta il sacerdote, così tra il sacerdote e l'uomo sta la donna, anello di congiunzione**".

Ma torniamo a riflettere sulla famiglia. Si nota che per appropriarsi di quelle modalità che mostrino la verità, la bellezza e la bontà della sinergia uomo-donna, la famiglia deve sapere da dove viene e dove va, la sua origine e l'orizzonte che intravede in fondo al proprio cammino. Attivandoci per un cammino di concretezza aperta al nostro

domani mi sembra interessante - anche al nostro scopo di suscitare interrogativi sul nostro muoverci come Famiglia sapendo da dove arriviamo e cercando di capire dove stiamo andando nella storia - il comprendere le fatiche che la famiglia - intesa come nucleo familiare - debba fare nel particolare contesto storico. Questo ci sprona a vedere come essa non si adagi, ma per non scomparire si accredita, ancorandosi a sistemi di valore unici che le sono esclusivi. Sicuramente potremmo essere indotti a pensare che questo discorso, come Famiglia religiosa, non ci riguardi o tocchi solo alcune componenti della mirabile Famiglia della quale siamo parte: coloro che vivono la consacrazione e la missione paolina nello stato coniugale. Ma in realtà potremmo avere spunti ragguardevoli pure per noi tutti. Occorre sapere dove siamo incamminati e cosa intravediamo all'orizzonte. Lo sforzo che la famiglia fa è per noi esemplare e forse solo **sentendoci famiglia ci sproniamo a muoverci!**

A partire da quel concetto di orizzonte come limite storico delle conoscenze ripreso da Kant "*l'orizzonte concerne il giudizio di ciò che l'uomo può sapere, riesce a sapere e deve sapere*" guardiamo all'esperienza vissuta, ma per aprirci a nuova speranza vediamo come l'orizzonte sia anche il confine di ciò che lo trascende. Ci spinge dunque ad andare oltre.

Uno sforzo fatto da chi cerca di comprendere il presente ed il futuro della famiglia ci dice: "*Oggi più di ieri la famiglia è vista in orizzonti sempre più nuovi e più ampi. **Spostare i confini della famiglia è diventato un fatto sistemico.** Siamo forzati a spostare l'orizzonte culturale in cui pensiamo, osserviamo e valutiamo la famiglia, andando oltre gli orizzonti della modernità ed entrando in quelli della post modernità. La famiglia ha però una peculiarità rispetto ad altre forme sociali che sono contenute entro un orizzonte: non è mai totalmente inclusa in quell'orizzonte, bensì sta sul suo confine e tende a superarlo, nel senso di eccederlo e di andare oltre*" Perciò l'orizzonte offrirà un *pool* di possibilità aperte; ogni orizzonte storico invia ad un orizzonte più vasto che comprende l'orizzonte precedente che si riteneva prima insuperabile. Per andare oltre gli orizzonti precedenti, senza perdersi, occorre però porsi nell'orizzonte ontologicamente e fenomenologicamente inteso e notare che "*la famiglia è quella **continua transazione e transizione** che noi sperimentiamo nella vita fenomenologicamente intesa, ma ciò non significa pura contingenza; essa è referenza, connessione, **emergenza interattiva** sempre nuova **tra l'essere ontologico e l'essere fenomenologico**, e proprio in questo suo manifestarsi essa rivela la sua realtà più profonda, il Principio della **relazione-famiglia**".*

Dietro tutto ciò che la famiglia è o può essere, al di là di ogni orizzonte storico occorre comprendere che ci deve essere un orizzonte come Principio. E questo Principio viene ad essere l'origine di ogni nuovo orizzonte. Come precisa Donati: "*L'orizzonte è tale solo in relazione a un punto o un sistema di riferimento. Possiamo spostare questo punto o sistema, ma **la relazione permane** e non può essere annullata. Questa relazione è infatti il principio. Essa sta, anzi è, la sorgente stessa dell'essere che sta sia al di qua del confine sia al di là del confine perché sta sul confine. E' l'operatore del dispiegarsi dell'essere, nel nostro caso della famiglia". Il permanere della famiglia è legato a tale relazione ad un orizzonte che ne divenga Principio, passando da una **visione storicista** segnata a volte da conflitti di interessi e identità divergenti, che lottano per affermarsi, ad una **visione** più ampia e **trascendente** che permetterà di operare un discernimento e di conseguenza selezionare **ciò che "fa famiglia" rispetto a ciò che "non fa famiglia"**. Discernimento richiesto anche a noi per le*

nostre scelte di Famiglia Paolina volto certamente non ad un'omologazione che appiattisce e mortifica il *prorium* di ognuno rendendo sterile la nostra operatività apostolica, ma a una costruzione compatta e armoniosa che poggia su un'unica pietra angolare in base alla quale **operare scelte che siano di Famiglia e non contrarie ad essa**. Prima ancora che le nostre relazioni, che possono essere tutelate da una benevolente fraternità formale, i nostri apostolati ne sono il riscontro più immediato.

Per trovare un elemento aggregante sovra strutturale Donati ritiene di adottare la sociologia relazionale quale griglia interpretativa per dire che la famiglia non appartiene né all'ordine degli individui né all'ordine delle strutture sociali che prescindono dalle persone, ma è piuttosto *"una configurazione relazionale che va al di là della semplice somma degli individui e non arriva mai ad essere un corpo organico. Il che significa che non esaurisce mai le sue possibilità...La famiglia non è una proiezione degli individui, né una struttura che esiste a loro discapito"*.

Emerge così un senso di famiglia che può far riflettere anche su alcune nostre modalità di vivere e intendere la Famiglia paolina alla quale apparteniamo. La riflessione ci spinge poi ad una concretezza operativa. Forse dovremmo anche noi **pensarci come Famiglia a partire dalle relazioni e dalla cura di esse** se vogliamo essere veramente un "corpus sociale" e incidere con la nostra presenza ed i nostri apostolati sostenendoci e promuovendoci gli uni gli altri.

Era questa un'idea abbastanza chiara a Don Alberione che ha saputo gestire ed orientare gli Istituti paolini come un vero padre, temendo per essi in quei momenti nei quali il progetto di Dio sembrava andarsi a bloccare per uno "scomporsi" della Famiglia, sempre pensata una ed unica, in singole unità distinte per volere della santa Sede ed in conformità al Diritto Canonico. *"Dal 1904 sino al 1944 vi fu sempre un certo travaglio interno per il problema fondamentale: come conservare l'unità di spirito ed insieme l'indipendenza amministrativa e direttiva tra le quattro Congregazioni paoline [la Famiglia Paolina di allora]"* e *"Uniformarsi al Diritto Canonico, vigente dal 1917 e cercare l'unità spirituale in Gesù Cristo Divino Maestro"*. Il Primo Maestro non ci nasconde il suo pensare: *"Vi fu un lungo periodo di esperimento ed ondeggiamenti, anche con pena"*.

Una cura ricorrente fin dai suoi primi anni di ministero: facendo un primo resoconto richiestogli in occasione del quarantesimo di fondazione Alberione stesso scrive che in oltre cinquant'anni di conduzione egli rivela di essere rimasto sostanzialmente fedele a quanto aveva recepito, fin da seminarista e nei primi anni di apostolato sacerdotale. Fino dagli anni successivi al "passo definitivo" compiuto nel 1910 egli aveva a cuore due idee fondamentali. Come lui stesso racconta *"Nella preghiera che presentava al mattino col calice al Signore: la prima idea era quella parte dei cooperatori che oggi (dicembre 1953) è ancora limitata, ed è cooperazione spirituale, economica, intellettuale; la seconda idea era la Famiglia Paolina: intenzioni che Gesù-Maestro esaudisce ogni giorno"*. Il Primo Maestro non può smettere di "fremere" sempre per la sua Famiglia in quei momenti nei quali vede come minata la sua unità sostanziale.

E come rammentava Don Sassi nella sua ultima lettera per il nostro Anno Centenario: *"Tutte le preoccupazioni derivanti da come organizzare l'unità e la diversità delle Istituzioni della Famiglia Paolina, non solo fino al 1944 ma fino al 1971, non modificano una convinzione costante del Fondatore: mettere insieme l'uomo e la donna, il sacerdote e la suora in un'unica"*

spiritualità e in apostolati convergenti. Il Primo Maestro parlando del rapporto "uomo e donna", "sacerdote e suora" ripete le convinzioni di Appunti di Teologia Pastorale e Donna Associata: «La donna, anche se consacrata a Dio, ha bisogno del Sacerdote; il Sacerdote deve servirsi in molti apostolati della donna, perché più propri di essa. Così la Divina Provvidenza, accanto alla Società San Paolo, ha fatto nascere le Suore Figlie di San Paolo, Pie Discepole, Pastorelle, Apostoline»

La citazione di questi testi non ci esime dall'interpretarli nell'attualità facendo memoria delle vicissitudini passate, guardando con seria lucidità alle attuali per non perdere speranza sulle future. Abbiamo vissuto con un certo afflato le celebrazioni del Centenario della nostra fondazione ed ogni Circoscrizione ha cercato di viverlo come gioiosa memoria delle "ricchezze che il Signore ha voluto elargire alla Famiglia Paolina", ma lo ha fatto pensando alla nostra "morfogenesi" familiare accogliendo ed integrando un pluralismo che qualifica ogni Istituto. Guardandoci, ora ci troviamo a fare i conti positivamente con la nostra "**ricchezza sociale**" vissuta al plurale, ma il mantenerla ci costringe a declinare le "trasformazioni famigliari" interne ad ogni istituto e ridondanti sull'andamento comune di Famiglia.

Ci sembra fondato per certi aspetti che, attraverso le vicissitudini interne ed esterne alle quali essa va incontro, la Famiglia Paolina entri in una fase storica che chieda una riflessione su ciò che ormai potrebbe apparire come dato per scontato, ma che scontato del tutto non è, andando ad inficiare il suo essere e la sua missione. Ci sono evoluzioni che ogni Istituto ha fatto seguendo scelte del proprio Governo- motivate da cause contingenti interne e/o esterne agli Istituti stessi - che hanno fatto optare per soluzioni diverse da quelle del passato e che hanno portato cambiamenti che sono andati ad incidere, in alcuni casi non poco, non tanto sulla configurazione degli istituti quanto sulle loro mutue relazioni di reciproco scambio e di condivisione di vita.

Chi è la Famiglia Paolina e mentre cambia nella sua evoluzione storica quali sono i criteri che possono definirla come realtà *sui generis* basata su distinzioni e connotazioni specifiche e proprie?

Si tratta di attualizzare nuovamente le parole del Fondatore quando, affermando il carattere pastorale della Famiglia e declinandone la sua Magisterialità in unità al Romano Pontefice, diceva:

*"La Famiglia Paolina, inserita col suo apostolato (...) ha compito di stare e prestare umilissimo e devotissimo servizio al Papa nella sua immensa parrocchia, unendosi ai seminari evangelici con l'uso dei propri mezzi tecnici. (...) Chiarire vari punti: **quale il compito della Famiglia Paolina? Come si compone? Quali mezzi adopera? A chi si rivolge?** La missione paolina è universale rispetto agli uomini (...). Universale quanto ai mezzi tecnici (...). Universale quanto ai tempi (...). Universale quanto all'oggetto; poiché si tratta di tutto cristianizzare".*

Universalità che si declina bene con lo slancio missionario e la cattolicità e quella spinta auspicata anche dall'attuale Pontefice, Papa Francesco, indicando quello slancio apostolico che sappia varcare le frontiere andando a cercare i lontani ai quali annunciare il Maestro: "*Pensiero, sentimento, aspirazione di un vero paolino riflettono questa soprannaturalità e sopra-temporalità (sit venia verbis): non al ristretto ambiente familiare, diocesano, o al terreno ove è stabilita la gerarchia ecclesiastica, od ai già conquistati a Cristo. Più avanti! sempre più avanti!"*

Come definito in vari punti del testamento spirituale del Primo Maestro lasciato alla nostra Famiglia Paolina, l'apostolato paolino si distingue per lo **spirito sociale** con cui si svolge per il quale la Provvidenza dispose lunga preparazione: *"Azione e preghiera orientarono verso un lavoro sociale cristiano che tende a sanare Governi, scuola, leggi, famiglia, relazioni tra le classi, ed internazionali. Perché il Cristo, Via, Verità e Vita, regni nel mondo! La Famiglia Paolina ha qui un largo compito e responsabilità"*, per l'**universalità**: *"La Famiglia Paolina ha una larga apertura verso tutto il mondo, in tutto l'apostolato: studi, apostolato, pietà, azione, edizioni. Le edizioni per tutte le categorie di persone; tutte le questioni ed i fatti giudicati al lume del Vangelo; le aspirazioni sono quelle del Cuore di Gesù nella Messa; nell'unico apostolato «per far conoscere Gesù Cristo» [cf Gv 17,3], illuminare e sostenere ogni apostolato ed ogni opera di bene, portare nel cuore tutti i popoli; far sentire la presenza della Chiesa in ogni problema: spirito di adattamento e comprensione per tutte le necessità pubbliche e private, tutto il culto, il diritto, il connubio della giustizia e della carità"*, per uno **spirito pastorale** che contraddistingue tutta la Famiglia, caratterizzandone ogni espressione di servizio. Alla sorgente di ogni iniziativa sono il *Vangelo* e la sua diffusione l'*Eucaristia* e la liturgia *"nel suo senso pieno e realistico"* e la *catechesi*

L'impegno è alto se idealmente pensiamo a questa esaltante missione universale, i frutti possono essere relativamente soddisfacenti se consideriamo la buona volontà di tutti coloro che realmente ci credono e si impegnano, ma guardando al divario tra il numero ristretto di persone direttamente coinvolte negli apostolati e il numero in aumento di persone che vivono ai bordi di un apostolato diretto, quali pensionati o assistiti a motivo dell'età o della malattia, sentiamo sempre più la carenza di personale paolino qualificato su più fronti, sia interno che esterno, pronto a sopperire alle più disparate emergenze, non sempre o solo apostoliche, e ci troviamo realisticamente a dover affrontare in alcune nazioni una Famiglia più vecchia per età ed a volte un po' usurata, un po' più demotivata se non addirittura pessimista sul proprio futuro.

La sociologia sulla "famiglia naturale" ancora può venirci in aiuto quando studiando il fenomeno famiglia si sposta da una considerazione pessimista, che vedrebbe la scomparsa di essa a motivo di una crisi irreversibile, ad una visione più possibilista, che preferisce sottolineare più l'attuarsi di un processo di differenziazione sociale alla quale la stessa famiglia va incontro. All'analisi di questo processo gli studiosi evidenziano: 1. una rimessa in discussione delle strutture famigliari tradizionali, 2. una soggettivazione delle aspettative e dei comportamenti famigliari, 3. una ridefinizione estremamente articolata dei ruoli familiari, intesi quali complesso di diritti-doveri, privati e pubblici, legati allo *status* delle persone in quanto "famigliari di altre persone".

A ben guardare, analizzando il nostro cammino di famiglia ecco ritrovarvi alcuni elementi che suscitano perplessità e chiedono riflessione: **1. Che cosa abbiamo rimesso in discussione nelle nostre strutture come Famiglia? 2. Considerando ogni Istituto quale un soggetto della Famiglia, quali aspettative o comportamenti relazionali abbiamo soggettivato o più personalizzato? 3. Come abbiamo ridefinito i nostri ruoli legati al nostro stato laico, consacrato, sacerdotale nei confronti degli altri Istituti "nostri famigliari"?** Potremmo rispondere ad ognuna di queste domande e successivamente

trovare una risposta adeguata a una nostra "**coscienza sociale**" chiedendoci: ma questo fa o non fa Famiglia?

Sono tutte sollecitazioni che auspicano una rivisitazione della dinamica delle nostre relazioni. Questo è il limite, l'orizzonte che abbiamo raggiunto dopo un cammino centenario, limite alla storia di ieri ma nuova frontiera da passare per procedere nel futuro di domani certi però di una comune origine, uno stesso inizio.

2. Figli grati di una paternità riconosciuta. La memoria storica del padre generante.

Se essere famiglia è un dato carismatico e punto di forza per la nostra presenza nella Chiesa e nel mondo, non dobbiamo mai allentare quei vincoli di parentela che trovano in Don Alberione il nostro unico padre. Questo ci consente di comprendere come **ognuno di noi è segno di una sua paternità e simbolo dell'essere generato per gli altri** con tutte quelle connotazioni che il Primo Maestro ha indicato come motivanti l'essere del singolo istituto-parte organica all'interno del grande albero paolino. Possiamo considerarci su un orizzonte di arrivo segnato dal Centenario, ma "protesi in avanti" vale a dire rivolti verso nuovi orizzonti ai quali siamo inviati con forte tensione apostolica. Occorre renderci conto di quanto ci caratterizza, consci che **i primi frutti della socio teologia alberioniana siamo noi** suoi figli e figlie chiamati come lui ad **essere generativi nell'oggi** che segna già il nostro futuro.

Un primo interessante riscontro ci viene dalle parole dette dal Beato Papa Paolo VI all'udienza tenuta in Vaticano il 27 novembre 1974 con la Famiglia Paolina nell'anniversario del 60° di fondazione. In esso si ha un riconoscimento e apprezzamento dell'opera paolina generata dal Primo Maestro. Il Papa infatti afferma: "*Perché viene questa grande e complessa, direi articolata, Famiglia da noi? Perché celebra il 60° anniversario della fondazione della Pia Società San Paolo, voluta e generata, si può dire, dalla carità silenziosa e operosa di Don Alberione. Su di voi, dilette figlie e figli, sentiamo aleggiare l'anima benedetta e benedicente di Don Alberione. Guardate che l'abbiamo conosciuto anche Noi personalmente. Ricordo l'incontro tanto edificante, davvero spirituale, di quando venne solo su in udienza: in ginocchio davanti, non volle stare in piedi, tanto era pieno della sua così profonda e così vissuta umiltà. E' un uomo, direi, che passa fra le meraviglie un po' del nostro secolo, appunto perché voi con la vostra presenza e attività documentate che cosa Don Alberione ha pensato e ha saputo – con lo spirito di Dio e con il sacrificio costante e amoroso e sapiente della sua vita – generare.*

La parola che ci viene più spontanea, direi, in sintesi di tutto quello che Noi vorremmo dire al pensiero di Don Alberione e di voi, di voi che siete una Famiglia, come dicevamo, complessa, di diverse Congregazioni, è la fedeltà! Siete fedeli? Noi lo vogliamo, Noi lo speriamo. Guardate: se portate nel vostro cuore, come stampato con una mano amorosa e paterna, la Nostra, nel vostro cuore questo ricordo: il Papa ci ha raccomandato di essere fedeli, voi portate, direi, il carisma che è il più adeguato ai nostri tempi tanto turbolenti e tanto inquieti, e tanto dimentichi di questa coerenza che invece la nostra fede, la nostra carità, la nostra adesione alla Chiesa ci raccomanda e ci comanda.... Fratelli e figlie, e figlie; siate dunque fedeli, vi diciamo, alla vostra vocazione di appartenenti ad Istituti religiosi e spirituali e secolari, e alle vostre associazioni,

e alle vostre imprese. Siate fedeli! Sono frutto **uscito così numeroso e così fiorente dal cuore del vostro Fondatore**. Sareste contenti che lo facessimo Beato? Ci vuol tempo, ci vuol tempo..., ma guardate, guardate che **tocca a voi a renderlo beato, a canonizzarlo, a far vedere davvero che è stato un fenomeno superiore di vita religiosa cristiana e spirituale**. E voi, **con la vostra fedeltà, date il documento di prova, lo testimoniate che è degno di essere così onorato e così riconosciuto**.

Dunque, abbiate sempre più profondamente e in tutto, il senso, il coraggio e la gioia della fedeltà: virtù fondamentale e insostituibile per il vostro progresso morale e personale, per la crescita dei vostri Istituti; per gli altri, cioè i grandi, i gruppi di "clientela", diciamo, spirituale, che fanno capo alle vostre opere, alle vostre attività, a cui sarete così di esempio costruttivo per l'intero Popolo di Dio, alla cui edificazione tutti dobbiamo contribuire.

Sappiamo, e ci consola grandemente, il bene, – ne diamo testimonianza, – **il bene che compite, e che certamente vorrete tenere nelle forme davvero che fanno piacere alla Chiesa, modellandole sopra le direttive e sopra lo spirito, i bisogni veri della Chiesa**".

L'immagine di Famiglia qui data è dunque quella proveniente da una presenza qualificata nella Chiesa, consona alle direttive del Magistero e ai bisogni dell'evangelizzazione attraverso un carisma adeguato ai tempi, che si muove come "carità silenziosa" ed "operosa" stilizzata da Paolo VI attraverso la lettura che egli dà del Primo Maestro e che chiede a noi di perpetuare, mostrandoci continuatori e frutti di quanto Don Alberione ha "pensato" ed ha "voluto generare" facendosi docile strumento nelle mani di Dio. Una domanda che sollecita un impegno non solo spirituale, ma direi quasi morale e di gratitudine verso il nostro fondatore. **Generati da lui siamo chiamati ad essere anche noi generativi**.

Don Luigi Zanoni, primo successore di Don Alberione, nel Bollettino *San Paolo*, del marzo 1972 così auspicava: "E' nostro dovere **mantenere viva la presenza del Fondatore in mezzo a noi**. Egli è nostro padre, e resta sempre la guida della Famiglia Paolina. A lui il Maestro Divino ha rivelato le grandi ricchezze della nostra vocazione ed è nostro compito **approfondire il suo pensiero per conoscere sempre meglio il cammino che dobbiamo seguire**. La Famiglia Paolina in tanto sarà giovane, fresca, matrice di santi e di veri apostoli, quanto meglio interpreterà la profondità del suo pensiero e sarà fedele nel seguire il contenuto".

La storia di un'eredità alberioniana esaltante, ma allo stesso tempo complicata nella sua evoluzione di passaggio dal fondatore ai successori, la riscontriamo pienamente non solo ai nostri giorni ma immediatamente dopo la scomparsa del Primo Maestro. Ancora Don Zanoni memore dell'affetto manifestato al fondatore dall'intera Famiglia accorsa da più nazioni attorno al proprio padre, scrisse a conclusione dell'anno 1971, nel bollettino *San Paolo* alcune annotazioni che fanno emergere il **senso del "famigliare"** che si manifesta nel riunirsi degli Istituti come un dato effettivo che attingendo dalla "comunione dei santi" trova in essa la propria **ideale unità** avviata a rendersi concretamente visibile e pur sempre migliorabile "cammin facendo":

"Chiudiamo questo anno 1971 con la scomparsa del nostro Fondatore. Egli non è più in mezzo a noi, ma è sempre con noi e nel suo testamento religioso ci ha fissato l'appuntamento in Paradiso. «**Nel separarci temporaneamente – egli ha scritto – in fiducia di riunirci eternamente tutti**». E in questa serena fiducia di riunirci con lui, cerchiamo di cogliere gli elementi più positivi che la sua scomparsa ci ha suggerito.

1° - La notizia della morte del Fondatore ha indubbiamente suscitato un'ondata di dolore che ha percorso tutta la Famiglia Paolina: ma da questo dolore è scaturito un **ampio senso di unione**, che ci ha portati tutti attorno alla salma del padre e ci ha fatto sentire vicendevolmente fratelli. Gran parte dei paolini e paoline d'Italia sono accorsi a Roma, per dire al padre il loro affetto e devozione. Chi ha potuto è venuto anche dall'estero. Evidentemente la maggior parte ha dovuto accontentarsi di una presenza spirituale, interpretata da centinaia di telegrammi, messaggi, lettere commoventi. **Fu un vero plebiscito che ha rivelato la profonda sensibilità della Famiglia Paolina, nell'unità di santi propositi. Il fascino che il Fondatore sapeva esercitare sui suoi figli durante gli inizi della Congregazione e nel lungo corso degli anni creativi, si è rivelato più che mai potente in questo solenne momento. Non lasciamo svanire questa ondata di fraterna unione. Attorno alla salma di nostro padre, sentiamoci profondamente e sensibilmente fratelli, con identità di ideali. Vogliamoci bene. Stimiamoci vicendevolmente. Cessino le critiche e le diffidenze. Regni in noi la vera pace di Cristo che ci rende amabili, comprensivi, premurosi nel servizio degli altri. Con profonda bontà, animo aperto, gioiosa letizia".**

Ricorrendo poi ad uno scritto del Primo Maestro, Don Zanoni precisava alcuni elementi che facilmente possiamo riscontrare oggi nella predicazione di Papa Francesco e nelle lettere inviate ai religiosi dalla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le società di vita apostolica:

*"La letizia è facile per chiunque ha il vero, pratico e concreto concetto della vita – scrive il nostro padre. – Eliminare i desideri inutili; operare generosamente nella via della propria vocazione ed in particolare nel proprio ufficio; non lasciare spazio a lacune e fantasticherie, inutili rammarichi, sentimentalismi vuoti; camminare sempre nella via maestra, alla luce e al sole; contentarsi del poco e godere di tutto; ogni giorno vivere la professione liberatrice; aspettare il dolore come un amico, amandolo come segno di predestinazione; volere Dio e fidarsi di Lui! **congiungere il temporale con l'eterno, abbracciando l'umanità in una linea circolare che ha per centro Dio, sempre alla sua gloria e alla pace degli uomini.**«Ecco la vera letizia». Ed ecco come il padre vuole i suoi figli".*

Dal chiaro riferimento al motto paolino "Gloria Dei, pax hominibus" si passa poi ad un richiamo alla responsabilità. In un secondo punto se ne delineano le direttive che vedono il coinvolgimento di Famiglia ed il richiamo ad un restare concentrati su un patrimonio speciale che è "di" Famiglia la quale può sempre "fare molto di più".

*"La sua scomparsa- continuava Zanoni - ci ha detto con chiarezza quali sono le nostre responsabilità. Egli ci lascia un patrimonio di incalcolabile valore spirituale, apostolico, materiale. La vocazione paolina con ideali ampi, concreti, ben precisi che noi dobbiamo accogliere, alimentare, mai tradire. « **La divina bontà, egli dice, ha accumulato sulla Famiglia Paolina tale ricchezza di grazie ed ha aperto strade così larghe, che molto di più può, e deve fare...** Vi sono iniziative apostoliche che hanno dimostrato di essere valide, vero fermento nella massa, luce per tante anime smarrite. « **La Pia Società San Paolo ha qualche cosa da dire al mondo. Non ci siamo messi sopra una strada per andare a zonzo, ma con meta fissa e mezzi studiati e perfezionati**» egli insiste. Sentiamo la grande responsabilità di questo patrimonio che ora dobbiamo amministrare. **Non andiamo a zonzo, cercando fuori gli ideali della nostra missione apostolica. Non interroghiamo l'oriente e l'occidente per sapere che dobbiamo fare. Raccogliamoci responsabilmente nello studio dell'eredità ricevuta per***

ampliarla e moltiplicarla seguendo il ritmo che il Fondatore ci ha lasciato: poche parole e molti fatti"

E con intervento saggiamente mirato deduce:

"Se in certi strati della Famiglia Paolina vi è ombra di smarrimento, non sarà perché si sono interrogati troppo gli altri? Interroghiamo noi. Interroghiamo nostro padre. Egli ci dice quello che dobbiamo fare e come dobbiamo agire. « La Congregazione ha una ricchezza larghissima di mezzi; ha un **apostolato universale**; ha un facile adattamento ai tempi e ai luoghi. **Attinge alle fonti: ...Chiesa, Scrittura, Tradizione, Tabernacolo** ». Amministriamo consapevolmente questa ricchezza, orgogliosi di appartenere ad una Congregazione voluta da Dio, secondo i bisogni dei tempi. Di tutti i tempi.

Il padre ci ha lasciato anche un **patrimonio materiale**. Vi sono beni, vi sono mezzi, iniziative. Egli ha camminato sempre con lo sguardo rivolto al cielo in costante fiducia, ma con i piedi a terra. Nell'esecuzione dei suoi piani, fu estremamente realista.

La **legge del lavoro** e della **buona amministrazione** sono elementi fondamentali della nostra vita apostolica. Accettando il testamento del padre, accettiamo anche questo elemento: amministrazioni chiare, controllate, sapienti, programmate. **E tutti al lavoro: spirituale, intellettuale, tecnico"**.

Nel terzo punto dello scritto Zanoni fa emergere la fiducia incondizionata posta in Dio e nei suoi strumenti da parte di Alberione che "prega, si consiglia, riflette senza fine, cerca anche la garanzia della approvazione ufficiale della Chiesa. Ma quando è persuaso che Dio vuole, nessuna difficoltà riesce a fermarlo. Egli diventa allora un **uomo volitivo, dalle grandi intuizioni**: sa quello che vuole e dove vuole arrivare. Egli prende la sua missione con assoluta convinzione e piena

responsabilità. Il suo ideale è S. Paolo: per il contenuto della sua dottrina ispiratrice, e perché è il perfetto imitatore di Cristo. E ne accetta le conseguenze. Sa che seguire Cristo comporta lasciarsi crocifiggere con Lui... E noi sappiamo che per il Fondatore queste non furono solo parole. Vive nell'intimità con Dio, ma la sua interiorità non è opprimente..."

Ed infine cita poi alcuni elementi tratti da interventi dello stesso Primo Maestro: "**Creati, redenti, santificati per il paradiso...La Congregazione deve stare retta e unificata nel pensiero del paradiso, e chi vi sostituisce argomenti e ragionamenti umani, attenta alla vita della Congregazione...I sodi fondamentali delle case, dei periodici, delle scuole sono le verità eterne, la volontà di santificarsi, la pietà paolina. Questi fondamenti danno alle case la soprannaturalità. Il resto crolla..."**

Orizzonte ampio per un impegno apostolico di Famiglia con un esemplarità alberioniana spiccatamente concreta, ma fortemente interiore da vivere come patrimonio "Accogliamo con amore - affermava allora il Superiore Generale Don Zanoni - difendiamo gelosamente; seguiamo con generosità, per essere degni figli di nostro padre".

3. Interroghiamo il padre

La paternità alberioniana quale servizio altrice di paternità carismatica

L'eredità alberioniana ha per la San Paolo un lascito impegnativo come **altrice** . Termine spiegato e ripreso più volte, da più riunioni di governi generali. Da esso si evince come alcuni elementi appartenenti a Don Alberione "padre originante" la Famiglia Paolina

vengano ad interpellare anche i suoi successori che sono i primi a dover applicare la socio teologia alberioniana alla cura della Famiglia Paolina.

Don Zanoni sempre, quale primo erede di questo, nel *San Paolo*, del gennaio-febbraio 1972, N. 1-2, scrive una circolare dal significativo titolo: **Nostri doveri verso le congregazioni femminili della Famiglia Paolina.**

Da essa emerge il desiderio di mettere in atto quanto emerso dalle relazioni tra gli Istituti: *"I vari capitoli celebrati dalla Famiglia Paolina hanno suscitato molti buoni propositi di rinnovamento, che ora dobbiamo insieme cercare di mettere in pratica. In genere le nostre Congregazioni femminili, e noi con loro, abbiamo sentito il bisogno di stare più uniti per meglio valorizzare le nostre forze, completandoci a vicenda. Questo comporta doveri da ambo le parti, e specialmente da parte nostra. La Pia Società S. Paolo è altrice delle altre Congregazioni. Questo vuol dire che noi dobbiamo alimentare e nutrire con l'esempio, la parola, l'insegnamento. A nostra volta riceveremo sostegno dal loro esempio, luce dai loro suggerimenti, energie dalla loro generosità. Esse non sono nostre suddite, ma operano in libertà, ognuna secondo il proprio fine e secondo le loro Costituzioni. E noi non siamo i loro padroni. Ma è nostro dovere essere per loro Maestri insegnando; dar loro il nutrimento dello spirito religioso e paolino; coordinare e programmare insieme le iniziative apostoliche"*.

Emerge qui la ricerca di collaborazione che segna le relazioni e risponde ad una esigenza di integrazione, ma anche ad uno specifico che - come vedremo - è irrinunciabile ruolo carismatico per la San Paolo nei confronti della Famiglia Paolina e del mandato che essa ha ricevuto all'interno della Chiesa. Qui viene espresso **non solo come funzione animatrice per lo spirito religioso, ma anche paolino** che incide sulla fecondità apostolica di tutti.

Don Zanoni appunta delle conseguenze pratiche nate dalle richieste delle Congregazioni femminili e le fa sentire come dovere di famiglia per i paolini. Scrive infatti: *"Conseguenze pratiche:1. - Le Congregazioni femminili chiedono valida e regolare predicazione: meditazione settimanale, ritiri, esercizi. E' nostro dovere dare una predicazione ben fatta, aggiornata, preparata, sostanziosa. E la sostanza viene dalla Parola di Dio, soprattutto dal Vangelo e Lettere di S. Paolo, interpretata secondo l'insegnamento ufficiale del Magistero della Chiesa. Alcuni teologi oggi, creano più dubbi che certezza, suscitano più problemi di quanti ne risolvano. Lo spirito paolino ci viene dagli scritti e dall'esempio del Fondatore, che dobbiamo conoscere e studiare sempre più ampiamente. E' nostro dovere rispondere a queste richieste che stanno alla base di ogni altra collaborazione. Nel limite del possibile, il Governo centrale e i Provinciali, provvederanno anche per le case femminili lontane dai centri ove operano i paolini, in modo che tutte ricevano da parte nostra almeno qualche aiuto. Intanto i membri dei nostri vocazionari si prestino con generosità nel servire le case femminili della zona.*

I Sacerdoti dell'Istituto Gesù Sacerdote possono essere validi collaboratori. I predicatori vengono assegnati dai superiori, ma è lecito alle Congregazioni femminili, far presente le loro preferenze e particolari necessità. Lo stesso dicasi per i confessori. È anche bene un ragionevole avvicendamento".

2. - Le Congregazioni femminili chiedono scuole: teologia, scrittura, morale, liturgia, vita religiosa, ecc. Non è richiesto tutto questo in tutte le comunità, né tutte le materie insieme. Quando le Suore chiedono, i Paolini, nel limite delle loro possibilità, si prestino per compiere questa

importante missione. I Sacerdoti Paolini sono sempre preferiti; occorre quindi che si tengano aggiornati negli studi e si rendano disponibili.

3. - *Le Figlie di San Paolo, chiedono di coordinare insieme l'apostolato. Non sono esse, in tutte le nazioni il migliore e costante veicolo di diffusione? Non sono esse, insieme ai nostri fratelli delle librerie, coloro che possono dare suggerimenti pratici sulle esigenze dei lettori, e sull'andamento del libro? Lo stesso argomento è valido anche per la San Paolo Film e le Edizioni Paoline dischi. Per questo, nei vari Consigli direttivi dell'apostolato, è consigliabile anche la presenza di una Figlia di San Paolo. Insieme si studiano le scelte, si programma la pubblicità, si organizza la diffusione. Insieme sarà più facile evitare lacune. Soprattutto le Figlie di San Paolo si sentiranno più interessate e compartecipi del lavoro comune. Tutti siamo a conoscenza della scarsità del personale. Lavorando uniti, aiutandoci vicendevolmente, il disagio si sentirà meno e si potranno avere risultati migliori".*

Nella **ricerca del bene comune** ci si orienta così verso una gestione della eredità alberioniana dove, prendendosi cura gli uni degli altri, i figli e le figlie di Don Alberione puntano a sostenersi vicendevolmente nella missione, mettendo a frutto i talenti di ognuno, assicurando una solidità alla vita paolina di Famiglia con una formazione culturale che, dalla scuola alla predicazione e al ministero, incide non poco sul consolidarsi nello spirito paolino della famiglia alberioniana. Si auspica il lavorare uniti, l'aiuto vicendevole può annullare gradatamente i disagi della non collaborazione e ottenere migliori risultati apostolici da parte di tutti i componenti "familiari", incentivando quella che potremmo chiamare "fedeltà creativa" che attingendo al nucleo portante della sociologia alberioniana sulla Famiglia si preoccupa di offrire ad essa perenne vitalità carismatica "di generazione in generazione", anzitutto tradotta in un comune sentire la grandezza del dono ricevuto, in nuova generatività vocazionale ed apostolica. Elementi già ripresi in vista del Capitolo Generale del 1971 e scritti tra la Prima e la seconda Sessione mentre si affermava:

*"Dalla conclusione del Capitolo, dovrà uscire anche una **maggiore collaborazione tra tutte le Congregazioni che formano la Famiglia Paolina**, specie con le Figlie di S. Paolo. Le forze, le energie spirituali e intellettuali delle due Congregazioni, possono moltiplicare il bene, sostenere iniziative, darci la possibilità di risolvere problemi apostolici diversamente insolubili.*

Dovremo sentire maggiormente anche la presenza delle Pie Discepole, non solo per il servizio diretto che danno nelle nostre case, e più importante ancora, per il contributo di preghiera che fa circolare nella Famiglia Paolina la linfa della grazia; ma anche per altre prestazioni qualificate a cui si vanno preparando.

*E dovremo cercare di valorizzare sempre meglio il prezioso apporto che ci possono dare le Pastorelle, le Apostoline, gli Istituti secolari e i nostri Cooperatori. **Uniti, potremo meglio sentire la grandezza dei doni di Dio, la fecondità della nostra vocazione, i mirabili orizzonti su cui si apre il nostro apostolato".***

Elementi indicati allora, attualmente indispensabili come vitali, e nuovamente ribaditi nel San Paolo, del gennaio 1974, N. 1, intitolato "Unità nella nostra famiglia" nel quale si mostra come ci sia volontà di operare insieme coinvolti nelle stesse strutture di apostolato paoline per sperimentare e vivere nel concreto un' unione carismatica.

*"Facciamo parte della Famiglia Paolina, e come membri di questa famiglia, **la nostra unione sarà perfetta se uniti** anche con queste Congregazioni ed Istituti Aggregati. A tutti siamo debitori*

dello spirito, della Parola di Dio e del servizio religioso. Da tutti riceviamo aiuti e complemento. Oltre allo scopo specifico che le unisce a noi, alcune Figlie di S. Paolo, Pie Discepolo, Pastorelle lavorano nei nostri uffici e fanno scuole nei nostri vocazionari. Le Apostoline lavorano per le vocazioni; le Annunziate stanno entrando nelle nostre librerie, portinerie, uffici. I Gabrielini sono in gran parte a diretto servizio della Congregazione. Questa è **unione pratica** che ci sostiene, ci fortifica e ci consola. Forse è possibile avere anche di più”.

Questa attenzione è motivata in vari momenti dalla predicazione di Don Alberione e dalle Istruzioni che egli teneva ai vari membri delle istituzioni paoline. Un esempio che riteniamo abbastanza esaustivo appartiene agli anni della piena maturità. Datato anni Sessanta, lo troviamo in uno stralcio di spiegazione delle Costituzioni alle Figlie di San Paolo nelle quali gradualmente il fondatore fa risaltare tutta l'intera Famiglia portandosi dagli Istituti di vita consacrata ai laici cooperatori :

L'incipit del discorso punta ancora una volta a far percepire che la famiglia è proprio voluta così dalla benevolenza di Dio che ha dato agli Istituti **medesima origine** e li contrassegna con un **medesimo spirito** che va ad alimentare però **distinti apostolati**.

"Questa sera veramente volevo parlare della intiera Famiglia Paolina⁵. La Provvidenza ha disposto che la Famiglia Paolina risultasse di più elementi, cioè di più Istituti, ognuno dei quali ha una certa libertà, una libertà sicura rispetto al governo e all'amministrazione. Però tutte queste istituzioni sono unite perché hanno la medesima origine ed, in fondo, hanno il medesimo spirito; si distinguono però per l'apostolato”.

Il testo a seguire presenta poi un *excursus* su tutta la Famiglia Paolina, ribadendo sempre la distinzione per apostolato ma puntando all'unione intesa - come dirà lui stesso a conclusione della spiegazione - come **manifestazione di un unico ideale** vissuto da tutti e che deve essere visibile nel: "volersi bene, non giudicarsi, non condannarsi l'uno con l'altro; rilevare il bene e, in quanto si può, fare del bene". Una saggezza data dalla concretezza del vivere, cercando di essere fecondi nel carisma e produttivi nell'opera voluta da Dio agendo insieme; concetto che negli stessi anni Alberione aveva ribadito in altra sede di esercizi affermando "Gli egoismi personali distruggono la vita di comunità; gli egoismi sociali, politici, familiari distruggono addirittura gli istituti o almeno li condannano alla sterilità”.

Il Primo Maestro nella narrazione si rifà al percorso cronologico relativo alla nascita delle singole istituzioni. Analizzandolo ne faremo emergere qualche rilievo che è già stato oggetto di studio.

"Abbiamo quindi la **Società San Paolo** la quale è stata la prima a nascere, ed è **altrice** rispetto alle altre istituzioni. Il Superiore generale, per volontà della Santa Sede, per Decreto⁹, deve dare perciò ad ogni Istituto **una certa assistenza** circa la **formazione**, lo **studio**, lo **spirito**, l'**apostolato** e anche circa l'amministrazione, e in generale sulla osservanza religiosa e l'osservanza delle relative Costituzioni”.

Sulla funzione dell'altrice rimandiamo allo studio, mirato e pienamente esaustivo, condotto negli anni Ottanta da Don Franco Pierini ssp. Ci sembra utile qui fermarci un istante per cogliere alcuni elementi significativi nel nostro farne memoria attualizzandola, rimandando agli Atti del V Incontro dei Governi Generali del 1986 che ne danno una visione e spiegazione più ampia ed approfondita.

Pierini individua anzitutto l'utilizzo del termine negli scritti alberioniani:

a) L'espressione «altrice» applicata alla SSP in riferimento alla FP appare per la prima volta nel novembre 1953, sul bollettino San Paolo, all'interno dell'articolo «Per una coscienza sociale», e dunque nel contesto di un discorso **sociologico, religioso ed ecclesiologico**.

In particolare nel paragrafo intitolato **Tra le famiglie paoline**, i cui i primi cinque capoversi corrispondono letteralmente ai n. 33-35 di AD, opuscolo redatto alla fine del medesimo anno 1953.

b) Il termine «altrice» riappare poi nell'aprile 1960 (cf. UPS I,376), in verità un po' a sorpresa. Infatti, nel corso della revisione delle Costituzioni avvenuta nel frattempo, e cioè nell'aprile 1956, non se ne era minimamente parlato, anche se si era proceduto a garantire giuridicamente l'esercizio di una «cura paterna» da parte della SSP verso la FP, mediante la formulazione degli art. 351-352 nel testo costituzionale SSP.

La lettura in sinassi è la seguente:

CISP 1069-1070= AD 33-35	UPS I, 375-381
<p>Piacque al Signore che le nostre Congregazioni fossero quattro; ma possiamo dire: «Congregavit nos in unum Christi amor... Simul ergo cum in unum congregamur, ne nos mente dividamur caveamus</p> <p>Vi è una stretta parentela tra esse, perché tutte nate dal Tabernacolo. Un unico spirito: vivere Gesù Cristo, e servire la Chiesa. Chi rappresenta tutti intercedendo presso il Tabernacolo; chi diffonde, come dall'alto, la dottrina di Gesù Cristo; e chi si accosta alle singole anime. Vi è tra esse una stretta collaborazione spirituale, intellettuale, morale, economica.</p>	<p>È piaciuto al Signore che ancora mi trovassi nella condizione di salute e possibilità di poter completare la Famiglia Paolina con i tre Istituti Secolari iniziati dopo il Capitolo Generale del 1957, che stanno compiendo buoni passi: aspiranti, novizi, professi.</p> <p>Sempre iniziata la nostra vita in Gesù Cristo e come Gesù Cristo nel presepio: «Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis».</p> <p>Posso accertare tutti che tutto, solo, sempre è stato fatto con la luce del Tabernacolo ed in obbedienza; le approvazioni poi della Chiesa ci assicurano che le istituzioni sono buone e possono portare alla santità e sono conformi ai bisogni dei tempi.</p> <p>1) La Pia Società San Paolo (...). Di qui lo spirito che si diffonde, organizzazione delle varie attività, la parola divina che illumina le parti. Esercita un'influenza generale; conforta e sostiene; indica la via della salvezza e santità; coordina con esortazioni l'azione di tutte le parti. Il concetto è questo: dare</p>

<p>Vi è separazione per governo Ed amministrazione; ma la Pia Società San Paolo è <i>altrice</i> delle altre tre (Congregazioni).</p> <p>Vi è separazione; eppure (esiste) un vincolo intimo di carità, più nobile del vincolo del sangue.</p> <p>Vi è indipendenza tra loro; ma è uno scambio di preghiere, di aiuti, in molti modi: l'attività è separata, ma vi sarà una compartecipazione alle gioie ed alle pene ed al premio eterno.</p>	<p>con i mezzi tecnici quanto il Parroco predica a viva voce.</p> <p>La Pia Società San Paolo e le altre parti della Famiglia hanno ciascuna governo ed amministrazione propria; ma la Pia Società San Paolo è <i>altrice</i> rispetto alle altre.</p> <p>(...) Come sono uniti questi Istituti:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Per la comune origine. 2) Per il fine generale 3) Per il medesimo spirito paolino, anche nella diversità di opere. 4) Per l'attività convergente, cooperante, dinamica, alimentata dall'unica linfa. <p>(...) Comprendersi e amarsi: «Congregavit nos amor Christi unus» (...).</p>
---	--

L'analisi dei due testi comparata anche ad altri porta a concludere quanto segue:
"A distanza di sette anni, e al vertice della sua attività fondazionale, nonostante l'ampliarsi della Famiglia, la prospettiva di Don Alberione resta immutata negli elementi essenziali. Anzi, in certi punti, l'identità è quasi letterale. Il caso del termine «altrice», poi, è più unico che raro: viene ripreso in questa occasione (aprile 1960) e da Don Alberione non viene usato più, per quanto mi consta, né in documenti scritti, né in documenti orali di un certo rilievo. Solo dopo la morte del Fondatore, nei vari documenti capitolari, l'espressione viene ripresa in diverse forme, diventando però un problema sempre più complesso".

Da un raffronto linguistico infine Don Pierini precisa che il termine non ha riscontri né nell'uso comune ordinario né in quello specialistico e ne deduce che Don Alberione lo ha cercato di proposito, *"per designare una realtà non ordinaria, altamente carismatica"* accreditata dal fatto che, all'interno di Abundantes Divitiae, il termine si collegherebbe semanticamente con i verbi «alimentare» e «nutrire», rapportato a realtà di "altissimo valore spirituale" che formano un tutto unitario in un medesimo campo semantico. Dunque si tratta di realtà che si presentano tra loro fortemente omogenee, tutte riferite all'ambito cristologico ed ecclesiologico e tutte accomunate da una prospettiva "vitale" intesa nel suo significato più completo e profondo, quale "vita che viene da Dio" e si diffonde attraverso la dimensione teandrica. Se pur l'espressione non appaia nei documenti giuridici del 1956, dove tutto si riduce nel mettere in rilievo la "cura paterna" del Superiore generale SSP verso le Congregazioni femminili della FP, tuttavia essa permane come **dato carismatico fondamentale** pur nel variare dei tempi, nella maturazione del cammino di Famiglia improntato ad un cammino ecclesiologico e ad una pastoralità adeguata.

La cura che i successori di Don Alberione hanno cercato di svolgere con la consapevolezza di non avere comunque la carismaticità fondazionale personale, riconosciuta dalla Chiesa e da tutta la Famiglia Paolina come un *unicum originante del fondatore*, non li ha esentati comunque dall'assumerne quei tratti di **paternità carismatica a tutela della stessa Famiglia** per vivere nell'unità di intenti la missione ad essa affidata e "**pascere**" la stessa, **assicurando un "legame con l'originante"**, quale tutela della purezza del carisma e della sua insindacabile messa in discussione da parte di interpretazioni fuorvianti o devianti che potrebbero ridurne la sua portata effettiva. Rispetto ad altri momenti storici ci pare di poter dire, specie dai documenti emersi dagli incontri dei rispettivi Governi Generali, che questo "interpretare attualizzando" abbia un riscontro positivo e non vada a discapito del buon livello di relazioni interpersonali tra gli Istituti, peraltro superabili in un maturo accordo caratterizzato da una fedeltà creativa, ma sembrerebbe a volte in alcuni contesti evadere la piena portata apostolica ed evangelizzatrice alla quale insieme siamo chiamati come Famiglia "**magisteriale**" oltre che "**ministeriale**", rendendo sterile la unanime ricerca del "bene comune" manifestato, negli anni a seguire la scomparsa di Don Alberione, da un discernimento condiviso a livello di Governi Generali, concordemente agli sviluppi presi quali "alterità" di membra appartenenti ad uno stesso "corpus sociale" e carismatico, nell'appartenenza alle singole istituzioni. Figli e figlie di Alberione, ma anche del cammino ecclesiale che ha portato ad una maturazione e studio dei carismi dal Vaticano II in poi, nel passaggio ideale da una Chiesa verticistica ad una Chiesa carismatica.

Una risposta unanime a questa sensibilità di Famiglia venne comunque espressa allorché nelle Costituzioni rinnovate dei nostri istituti comparve la seguente dicitura: "*L'appartenenza alla Famiglia Paolina, voluta come tale dal Fondatore, è un elemento carismatico di ogni istituto*": rispondeva pienamente al desiderio del Primo Maestro, affinché ci muovessimo all'unanimità nel vivere la nostra vocazione e missione speciale nella Chiesa e con la Chiesa, non come singole istituzioni, ma appunto come Famiglia Religiosa che vive carismaticamente il legame con il suo originante.

Tornando allo scritto di Pierini della fine degli anni Ottanta parlando di altrice egli precisava la necessità di trattare e comprendere tale argomentazione non unicamente nel suo risvolto giuridico, che chiede un riferimento essenziale e sintetico: "*un conto sono i documenti giuridici, dove viene formulato il minimo indispensabile, un conto sono i documenti di carattere ascetico-spirituale, dove l'ideale può essere descritto in tutta la sua pienezza...bisogna tenere conto dell'ideologia che sta alla base del campo semantico... È l'ideologia della funzione sacerdotale elaborata nei suoi termini essenziali dal concilio di Trento, sviluppata dalla spiritualità della «Scuola francese», recepita e assimilata fortemente da Don Alberione, rivissuta in prima persona e applicata, col termine «altrice» appunto, alla parte sacerdotale della FP, cioè alla SSP*".

Alberione mostra di portare avanti tale linea fin dagli inizi e la conferma ben cinquant'anni dopo, quando scriverà alla Sacra Congregazione dei Religiosi sulla funzione altrice della Società San Paolo che sarà "*quella di mantenere l'intera Famiglia Paolina nello spirito genuino e proprio dell'istituzione*". In termini diversi potremmo dire che in una ecclesiologia di comunione e condivisione di carisma nella quale ogni membro ed ogni Istituto singolo è protagonista e responsabile della vitalità del "carisma di famiglia" l'altrice

avrebbe una "particolare responsabilità" all'interno della responsabilità di tutti. Guardando ad un corrispettivo paolino della comunità apostolica calza bene quanto Paolo afferma di chi presiede il buon andamento della comunità in Ef 4,12 *"organizzare la diaconia dei santi (i carismi) per l'opera del ministero, in edificazione del corpo di Cristo"*. Si tratta di un ruolo che è **servizio di paternità carismatica** che alimenta e tutela lo spirito paolino ed insieme lo ancora alla predicazione apostolica

Certamente c'è una corrispondenza tra la concezione ecclesiologica nella quale Don Alberione si era formato e il modo in cui lui egli ha concepito e vissuto sia il sacerdozio ministeriale e, in esso, il proprio rapporto con varie istituzioni componenti la Famiglia Paolina: la risultante è lo sviluppo di una socio-teologia alberioniana che in qualche modo unisce il passaggio culturale ed ecclesiale dal pre-Concilio al post-Concilio. Tuttavia egli, nel suo intento di passare da un'esperienza di centralità eucaristica, fondante e ispirativa per le radici dell'opera paolina, ad un'esperienza di conformazione della Famiglia al Cristo integrale Via Verità e Vita, sperimentato e assimilato come Maestro che chiama a sé tutta l'umanità spingendo i nuovi apostoli paolini ad una nuova evangelizzazione, seguirà semplicemente **due direttrici o linee forza carismatiche** che segneranno la sua esperienza e quella della sua Famiglia: **una prima linea di forza va dall'Eucaristia alla Chiesa, la seconda dalla Chiesa all'Eucaristia**. Come egli stesso ricordava nel 1952 rivolgendosi alla Famiglia paolina in America, facendo memoria della "notte di illuminazione" che sta alla base delle nostre fondazioni: *"E' venuta 52 anni fa, in una notte di adorazione. Allora il Signore ci fece capire che, cominciando il nuovo secolo, bisognava stabilire la vita sull'Eucaristia e sull'attività"*. Ecco nel suo percorso, il primo orizzonte raggiunto, fondamentale ed originante, quale primo punto di partenza perennemente fondante l'Opera paolina.

Alberione, padre fondatore, si è mostrato fedele a quella intuizione e coerente nel tradurla operativamente nella propria Famiglia e nel suo costituirsi e crescere per dare alimento all'umanità. Il desiderio vivo da lui espressamente manifestato ai suoi, impegnati in un apostolato arduo ma all'avanguardia, era di vedere attuata nella sua singolare Famiglia la conformazione a Cristo Via, Verità e Vita come ribadisce nel 1959:

"Quando si trattava di provvedere alla Famiglia Paolina le pratiche più utili per il progresso spirituale e per l'apostolato, si son passati quasi in rivista gli Istituti che ci avevano preceduti per considerare le loro pratiche. La devozione al crocifisso, la Via Crucis, il coro per tanti religiosi, la devozione al Cuore di Gesù e tante altre pratiche: tutto era buono. Ma si è voluto orientare i cuori, per divina ispirazione, verso quella che è la devozione principale: a Gesù Via, Verità e Vita nell'Eucaristia. Così che alla Famiglia Paolina è lasciato quello che Gesù ha lasciato all'umanità. "Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). E' un gran dono questo della Divina Provvidenza, ed è anche un risultato dello studio della vita religiosa, guidato sempre da luce celeste".

Anche in questo stralcio di meditazione, Eucaristia ed Apostolato vanno di pari passo. Idee riespresse quando, per farle comprendere, nuovamente dirà alla nostra Famiglia: *"Tutto nasce come da fonte vitale dal Maestro Eucaristico. Così è nata dal Tabernacolo la Famiglia Paolina, così si alimenta, così vive, così opera, così si santifica"*

Ma è la Chiesa che fa l'Eucaristia e l'Eucaristia che fa la Chiesa. Alberione guarda al microcosmo che è la Famiglia Paolina innestata nel macro cosmo che è la Chiesa: l'una è un rimando all'altra nel suo pensiero. E' proprio la centralità eucaristica a motivare

l'insistenza di Alberione verso una responsabilità unica affidata ai suoi figli: "*Il calore e la luce vitale devono discendere dai Sacerdoti paolini, che hanno qui un grande e delicato ministero. Perciò s'impone, in secondo luogo, l'aggiornamento di essi alle diverse istituzioni: per dare quanto devono dare, in conformità alle regole del Diritto Canonico, e ricevere quel contraccambio che è conforme alla natura e allo spirito della Chiesa. Grande responsabilità! Dev'essere uno lo spirito, quello contenuto nel cuore di S. Paolo, "cor Pauli, cor Christi"; sono uguali le devozioni; e i vari fini convergono in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: "Io sono la Via, la Verità, la Vita" [Gv 14,6]*".

Con lo stesso proposito ribadirà: "*Le varie istituzioni della Famiglia Paolina avranno alimento e vitalità dalla Pia Società San Paolo. Quanto sarà fervorosa questa, tanto lo saranno le altre parti*".

Infatti, la funzione «altrice» della SSP se vissuta nella fedeltà all'orientamento da lui dato è realmente di promozione integrale di tutte le singole parti. Il carattere sacerdotale della SSP, in questa maniera, si comunica a tutta la FP. E quindi, se è «maestro» il sacerdote, diventa «maestro» anche il complesso della FP. Il passaggio da una Chiesa verticistica ad una Chiesa tutta ministeriale, se ben applicata, viene ad essere una ridondanza, non una riduzione del pensiero alberioniano, inficiato sì cronologicamente dall'ecclesiologia suo tempo, ma non vincolato ad essa a motivo del carattere fortemente profetico che dà alle intuizioni del fondatore una valenza che non può essere racchiusa in alcun "recinto" né spazio/temporale né ideologico. La Famiglia Paolina non è chiamata a delimitare e proteggere i recinti delle proprie istituzioni, ma a cogliere il dono globale ad essa affidato e per la quale essa stessa diviene profezia solo se opera unanimamente come Famiglia che esercita col proprio apostolato: l'irradiazione **del magistero del Maestro VVV** a beneficio dell'umanità. Questo è la nostra originalità, il nostro *unicum* al quale vanno a convergere il nostro essere ed il nostro operare. Ecco il dono da riscoprire e che elimina inutili divisioni e distinzioni con attribuzioni illecite di funzioni interscambiabili a proprio piacimento, seguendo una o l'altra corrente del momento, vuoi tradizionalista o progressista, paladina di una Chiesa verticistica o di una Chiesa carismatica. Il carisma supera gli steccati ideologici o le mode del momento e la storia della Chiesa ci mostra che prima o poi ciò che non è di Dio è destinato a cadere e ad estinguersi. Siamo Famiglia, ma non vogliamo degenerare in quel caos nel quale attualmente "vivacchiano" gli pseudo modelli di vissuto familiare, segnati da scambio di ruoli e confusioni di identità di genere con conseguenze sociali a volte irreversibili e drammaticamente verificabili continuamente in campo educativo e formativo. Ognuno deve avere ben chiara la **propria identità di "genere familiare"**, il **"proprio ruolo"** non interscambiabile, il **"proprio dono"** così come pensato nel suo originante fondazionale, il **"proprio apostolato"** specifico con il quale non solo si è all'interno della Chiesa segno inconfondibile di una stessa Magisterialità del Maestro, ma pure simbolo efficace e fecondo della sua presenza. Così come è un dato carismatico essenziale il nostro **essere Famiglia** è un dato carismatico essenziale vivere la nostra **ministerialità** di Famiglia **come magisterialità**. Rimossa quest'ultima possiamo rimuovere tutta la nostra spiritualità e dire tranquillamente al Maestro Via Verità Vita che non abbiamo bisogno di fare riferimento a Lui come Maestro per operare nella società e nella Chiesa ed accontentarci di titoli più pratici o devozionisti o semplicemente dedotti dall'apostolato particolare al quale ogni istituto singolarmente si rivolge. Avremmo ad

esempio il Gesù che chiama per le Apostoline, o il Gesù Ostia per le Pie Discepoli o il Gesù concepito e annunciato per le Annunziate e Gabrielini o il Gesù del Web per i più progrediti tecnologicamente: la fantasia applicata ai vari settori può essere molto creativa, potremmo dedurre titoli apprezzabili, ma che non rispecchiano ciò a cui siamo stati chiamati per **vocazione di Famiglia**: la totalità del Cristo che è Maestro Via, Verità e Vita affidato alla totalità dell'uomo. Scardinato il legame con la sua magisterialità - che non è sola competenza di chi rappresenta e serve il Maestro Verità - non comprendiamo i nostri ruoli distinti e specifici dell'essere ripresentazione del Maestro come Via, Verità, Vita, di conseguenza demotiviamo la ricerca all'unisono del "bene che ci è comune" e "sterilizziamo" i nostri apostolati nella loro valenza più profonda e trasformante la società globalizzata, alla quale siamo tuttora inviati quali evangelizzatori. E mi sembra giusto ancora una volta ribadire: questo è posto in essere non come singoli istituti o associazioni, che hanno un rimando "ad una devozione" precipua semplicemente di richiamo ideale, ma come "corpo ecclesiale e sociale" che in modo concreto varca la soglia del proprio abitare e sa proporsi in azione attraverso modalità variegata ed estesa, ma compatte, offrendo una visibilità sociale di Famiglia unita dal Maestro e inviata dal Maestro, proprio quale suo manifestarsi nella collettività sociale.

"Tra le cose che si devono imparare nelle Famiglie Paoline - afferma Don Alberione nel corso di una istruzione - la prima e principale è la devozione a Gesù Maestro. Tale devozione non si riduce alla semplice preghiera o a qualche canto, ma investe tutta la persona. Essa, praticata bene, dà a Dio un culto completo; sempre in Cristo e per Gesù Cristo: cum ipso et in ipso et per ipsum. La nostra devozione al Maestro divino si deve applicare al lavoro spirituale, allo studio, all'apostolato e a tutta la vita religiosa. [...] La devozione a Gesù Maestro non si deve restringere alla pietà, ma deve estendersi a tutta la vita apostolica perché il frutto del nostro apostolato è proporzionato a questo: presentare Gesù Cristo "Via, Verità e Vita".

Le Istituzioni della nostra famiglia sono legate tra loro sempre e solo dalla Persona del Maestro Divino, tutto il Maestro divino cioè Via e Verità e Vita. Nella **Famiglia Paolina** "è rappresentato il Maestro Divino che presenta agli uomini la verità, la via, la vita. La **Pia Società San Paolo con le Figlie di San Paolo** rappresentano Gesù che dice: **'Io sono la verità'**; le **Pie Discepoli** rappresentano Gesù che dice: **'Io sono la vita'**; le **Pastorelle** rappresentano Gesù che dice: **'Io sono la via'**". Non occorre altro che seguire questa fondamentale indicazione carismatica.

Interessante ritrovare nel bollettino San Paolo, nell'arco di soli due anni, l'insistere sullo stesso concetto: prima relativo al singolo, poi relativo alla famiglia. Del sacerdote paolino si afferma che nell'esercizio del suo apostolato egli ha l'ufficio specifico che è questo: "essere Maestro, Via, Verità e Vita; per questo viene chiamato "alter Christus" Successivamente, circa la Famiglia paolina, il discorso si estende all'effettiva partecipazione carismatica di tutte le istituzioni unite: "La Famiglia paolina stessa, come corpo morale, dovrà essere alter magister.

Quando prima si accennava alla linfa vitale che viene trasmessa alla famiglia dal sacerdozio paolino, non dobbiamo unicamente pensare al vantaggio che la famiglia riceve da un'animazione spirituale paolina che farebbe passare talvolta il paolino da semplice "assistente o animatore spirituale" del resto facilmente sostituibile qualora non rispondesse ai requisiti richiesti da altri sacerdoti, religiosi o non, meglio preparati o accreditati in una

materia piuttosto che in un'altra a secondo della urgenza del momento. Il confronto e l'intervento di esperti arricchisce sicuramente la Famiglia tutta, ma il discorso è ben altro e ben diverso e spinge tutti noi consacrati paolini, uomini e donne impegnati in una specifica sequela, a quella "conversione" caldeggiata già anni fa da Mons. Bruno Forte in una relazione ai Governi Generali.

Tutti gli istituti della Famiglia Paolina, egli diceva, dovrebbero vivere la grande abnegazione evangelica "perdersi per ritrovarsi"; sentendosi realmente Chiesa "semper reformanda", fedele al motto alberioniano del "cor poenitens". Egli auspicava: "Essendo nati da un comune fondatore, in una comune vicenda, la preoccupazione che inizialmente vi ha caratterizzato è stata quella di distinguervi, perché la unità vi sembrava scontata... [Ma ora] la fase del distinguersi è ormai conclusa. La vostra identità è nata. Adesso deve nascere la fase del perdersi, cioè del **ritrovarsi in una unità, non in forza della contrapposizione, ma in forza del dono**". Era il 1987. Dire a che punto siamo in questa alternanza di perdersi e distinguersi non credo sia questa la sede adatta a stabilire la portata o meno della nostra avvenuta comunione, se persista la volontà di affermare gelosamente ogni istituzione il proprio carisma particolare con spirito di possesso, o se ci sia effettivamente avviati in una sincera e coerente ricerca dell'unità che si manifesti non solo in rapporti di buon vicinato fraterno. Può essere qui invece la sede adatta per riconfermare e riaffermare che la nostra unità ed il senso della famiglia che vive il dono si manifesta nell'essere *alter magister* e questo in base al pensiero di Alberione è credo coerentemente vincolante: è *essere o non essere Famiglia Paolina*. Ma qui scaturisce, a ruota come conseguenza, la domanda: in quale modalità? Parafrasando Paolo forse tutti sono apostoli, tutti sono profeti, tutti sono maestri? Questo avviene nella misura in cui rimaniamo legati alla nostra missione, quella che il fondatore ci ha assegnato ed è la sola che giustificherebbe le esigenze di una **convergenza dei nostri apostolati**.

Come ebbe a sottolineare Don Eliseo Sgarbossa in un incontro coi Governi Generali nel 1994: "Non occorre precisare che il quadro ecclesiologico di Don Alberione era la teologia post-tridentina, con le sue carenti prospettive trinitarie ed antropologiche, con le accentuazioni apologetiche e sacramentarie, che il Concilio Vaticano II riequilibrò con una più ampia ed articolata visione della Chiesa, ponendo in evidenza - tra le sue funzioni - il ministero della Evangelizzazione come compito di tutto il Popolo di Dio.

Ma occorre altresì ricordare che *la Chiesa fu per il nostro Fondatore un mistero da vivere più che da indagare*. Notoriamente egli nutriva la sua fede e attingeva i suoi principi operativi dal contatto vivo con la parola di Dio e da una percezione altrettanto viva della tradizione storico-carismatica, secondo la prospettiva della Chiesa corpo mistico di Cristo. Un *mistero perennemente vivo, al di là delle mutevoli espressioni verbali*. Notoriamente il linguaggio di Don Alberione è datato; i suoi testi sulla Chiesa, anche là dove sono più densi e precorritori, suonano dimessi e desueti. In realtà sono contenitori poveri di un liquore che fa ringiovanire, come si sarebbe espresso Ireneo di Lione"

Individuava poi elementi permanenti della ecclesiologia alberioniana che trovano un riscontro il lui fin dalla giovinezza, vale a dire un attivo impegno nelle iniziative della Chiesa, una realistica visione, ma al tempo stesso ispirata delle strutture ecclesiali come segni sacramentali del Cristo operante in esse ed infine uno sforzo costante di aggiornamento in materie che influenzeranno non poco l'espandersi del suo carisma - la

storia, la sociologia la pastorale - e che fanno già intravedere linee profetiche che risulteranno in perfetta sintonia con i pronunciamenti di quel Concilio che vide in lui un prezioso collaboratore.

*"Don Alberione - affermava Don Sgarbossa - ritorna spesso sul tema paolino della Chiesa quale **corpo mistico di Cristo, formato da cellule viventi**, nelle quali circola lo stesso sangue di Gesù, cioè la stessa sua vita, che tutti anima: così da risultare un solo corpo con molte membra aventi per capo Gesù Cristo stesso. Affermazioni acquisite come queste ricorrono abitualmente in contesti parenetici e servono a fondare o richiamare l'unità interna delle comunità, la collaborazione apostolica o l'unione con Dio, quale condizione di fecondità e di efficacia.*

*Un'altra idea tipica di Don Alberione è che la Chiesa, in quanto corpo di Cristo, ne porta tutti i lineamenti e partecipa alla autodefinizione completa di Lui secondo Gv 14,6. = Gesù Cristo, figlio di Dio incarnato, [...] ha lasciata **la Chiesa** (di cui è l'anima), che continuerà per ogni secolo, per ogni generazione, per ogni uomo, **ad essere la via, la verità e la vita** . Perciò **la Chiesa è Maestra e formatrice degli uomini**. La sua pedagogia è globale, come quella del Maestro divino. Maestra di fede, di morale e di preghiera, [essa] lavora a formare il cristiano perfetto, il cittadino celeste. La formazione avviene in Cristo, che è Via, Verità e Vita... Corpo mistico di Cristo, conosce bene, opera con sapienza, comunica e perfeziona questa educazione e formazione dell'uomo... Essa procede come una maestra impareggiabile"*

Tutto quindi conduce al **Maestro** e ad una **Chiesa Maestra**, ci farebbe dedurre ed auspicare una **Famiglia Paolina docente**, ognuno nel proprio ambito specifico, ma fortemente legata alla tradizione Apostolica, legata alla docenza Apostolica. Questa dà un senso pieno ai nostri apostolati, questo legame ci attiva verso una formazione e ad una preparazione che seguendo lo schema alberioniano sfoci in una incidenza sulla trasmissione del dogma, della morale, del culto che sono contenuti privilegiati da non trascurare nella pastorale - diretta o mediata - che ci vede evangelizzatori.

Il sentore dell'avvio di questo fulcro carismatico ci è dato fin dai primi inizi così ben raffigurati come Casa-famiglia dal Beato Giaccardo nel suo Diario Il 19 ottobre 1917:

"Natura della Casa - Dichiarazioni del Sig. Teologo agli alunni più capaci di comprenderlo, perché possano decidere con cognizione di causa del loro avvenire: 1° Dove andiamo: La Casa sarà un Istituto Religioso col primo, secondo e terzo ordine, di cui i primi due faranno professione dei voti. Il primo ordine è il maschile e si compone di studenti e di operai. Gli studenti saranno laureati in scienze sociali, alcuni si fermeranno qui; gli altri, che aspirano al sacerdozio, saranno ordinati; Sacerdoti dottori e semplici dottori; il loro compito è la direzione, la redazione, lo scrivere i giornali, dirigere e tenere conferenze. Gli artigiani, diventati abili tipografi, avranno la direzione della tipografia, la compilazione e la tecnica dei giornali. Il primo ordine maschile è già iniziato; vi sono già alunni coi voti, legati alla Casa: studenti e artigiani. Il secondo ordine femminile è pure già iniziato; suo compito: stampare, scrivere, catechizzare, dare tutta la cooperazione all'azione cristiana-sociale. Il terzo ordine, che si spera presto canonicamente eretto, abbraccia i cooperatori dell'uno e dell'altro sesso: questi, coll'aiuto materiale e morale, col consiglio e la propaganda, bene informati dallo spirito della Casa. Questo terzo ordine esiste già in realtà".

Famiglia che vive la sua **pastoralità** come Chiesa **docente**. Senza questo, la valenza dei nostri apostolati è ridotta o se volete è posta ad un inferiore e diverso livello da quello a noi richiesto. Qui potremmo trovare la convergenza dei nostri apostolati, qui il senso

della nostra evangelizzazione e la nostra capacità di poter parlare di tutto cristianamente quali comunicatori nelle modalità di un'aggiornata cultura della comunicazione.

La **paternità alberioniana** nei nostri riguardi è in tal senso una **paternità docente** nel senso di attuare - oltre che caldeggiare in vista della valenza apostolica di "*insegnare la dottrina di Cristo*" - il legame al Magistero attraverso il sacerdozio paolino (suo e poi dei suoi figli). Lo esprime chiaramente ad un corso di esercizi alle FSP nel giugno del 1943 quando in una istruzione, trattando di santità a cui le apostole paoline devono aspirare, egli spiega anzitutto come impreziosire le loro opere nell'unità con l'attività ministeriale: "*Dobbiamo fare in modo che le opere siano elencate sotto il titolo di aurum. Oro la ricreazione, oro l'apostolato, oro le relazioni con le sorelle. Questo oro è la carità che è unione con Dio per mezzo di Cristo che è l'unico mediatore tra noi e Dio. Quanto più uno si unisce a Cristo tanto più le sue opere si possono paragonare all'oro...tanto più noi ci uniamo a Gesù sacerdote e vittima tanto più le nostre opere avranno il valore dell'oro. Maria SS.ma si chiama "Vergine -Sacerdote:Virgo Sacerdos" Orbene la suora che vuole imitare la Vergine, la segue in questo suo stato di Vergine-Sacerdote".*

Riprende perciò quella idea continuamente da lui rielaborata nell'avviare le varie istituzioni femminili nel vedere Maria associata a Cristo nell'opera della Redenzione e l'apostola paolina associata all'apostolo. Donna unita nell'ideale del dono ricevuto che andrà a svilupparsi come unico ma multifome carisma. Ideale e carisma che vede l'offerta e l'impegno generoso di entrambi.

In questa Famiglia "magisteriale" posta coi suoi apostolati a servizio della Chiesa di Pietro con l'ardore di Paolo l'apostolo paolino si trova ad essere un *alter Chritus* e partecipa, se presbitero, in virtù degli ordini sacri al Magistero di Cristo, ma allo stesso modo usufruiscono del dono coloro che a lui sono associati in partecipazione carismatica in uno stato di vita - "di alterità ontologica" rispetto a lui - consono alla chiamata ordinaria di battezzati e specifica di consacrati nella Famiglia Paolina, siano essi i fratelli discepoli che le sorelle appartenenti alle nostre istituzioni, sia le congregazioni che gli istituti aggregati laici con giusta estensione ai primissimi collaboratori, i nostri cooperatori.

E' solo in questa **ottica apostolica** che viene ad essere comprensibile lo **spirito** e la **valenza carismatica** della sostanza che racchiude il prosieguo dello stesso testo definito qualche anno fa "*esempio di peggiore letteratura alberioniana*" da chi temeva che in esso gli istituti femminili fossero desiderati unicamente come epigoni della SSP. Un'interpretazione che poteva essere giustamente data a motivo di alcune situazioni concrete che hanno purtroppo segnato una "memoria negativa" sulla reciproca collaborazione anche per cattiva interpretazione dei termini usati dal Primo Maestro quali la "dipendenza", che se recepiti nel vissuto delle nostre origini fondazionali in un preciso ambiente socio - culturale e religioso-spirituale trovano la loro giustificazione piena - che ha avviato verso gli onori degli altari coloro che Alberione stesso ha scelto come suoi docili collaboratori avviandoli come maestri di spirito paolino il Beato Don Timoteo Giaccardo, Signor Teologo e la Venerabile Sr.Tecla Merlo, Prima Maestra - ma che riletti nell'oggi potrebbero indurre a considerarli attualmente desueti, sembrando minare l'effettiva autonomia degli istituti sancita dalle rispettive proprie Costituzioni. Tuttavia nella volontà di cercare in questo ambito **la nostra unione** e **la convergenza apostolica** essi andrebbero attualizzati nella sostanza: proprio in relazione alla *magisterialità* che *insieme*

carismaticamente portiamo e che è possibile solo attraverso quella trasmissione Apostolica che la Tradizione della Chiesa, che ci è Madre, ha stabilito da sempre derivante dall'ordine sacro.

Ecco dopo queste premesse il testo completo tratto da *Haec Maeditare* del giugno 1943: "Per voi, praticamente, il sacerdozio vi è più presente nella Pia Società San Paolo. Voi siete state chiamate a cooperare al sacerdozio facendo un solo apostolato con essi. Voi partecipate dello stesso loro ministero. Il vostro apostolato esige una dipendenza ed un'unione stretta col sacerdote, perché **insegnate e insegnate non qualsiasi materia, ma la dottrina di Cristo**. Questo dev'essere compreso bene; e che lo comprendano bene specialmente quelle che devono formare le altre. **Unione intima di mente**, quindi, che consiste nella dipendenza quanto a **dottrina**, affinché siate **con-predicanti**. E in questo vi è una dipendenza che non esige né unica amministrazione né unica direzione (le più svolte nella via dello spirito sono quelle che vanno diritto senza bisogno di troppo sottilizzare né tanto meno disputare). **L'anima del vostro apostolato dev'essere il sacerdozio** che, per voi, è rappresentato dalla Società San Paolo. Bisogna che **questo vi unisca a Gesù Cristo Ostia**: la vostra vita dev'essere offerta con Cristo. Sarete **con-offerenti, con-predicanti, con-catechizzanti**. Può essere che nascano delle male interpretazioni; dei pretesti ne sorgeranno; delle tentazioni ne avrete; ma questo servirà per umiliare. **Facendo le vostre opere con spirito sacerdotale**, esse avranno il valore dell'oro. Quindi ogni mattina voi vi offrite col sacerdote (con-offerenti); nell'apostolato dovete unirvi allo spirito del sacerdote (con-predicanti) come la suora che, in una parrocchia, fa il catechismo in dipendenza del parroco: ma è sempre lui che ha la parte principale. Può anche essere che **i figli abbiano osservazioni contro il padre**, e anche **ragionevolmente!... Ma stiamo alla sostanza!** Può essere che questo costituisca motivo di lagnanza: se così fosse, questo sarebbe piccolezza di mente. Questa partecipazione al sacerdozio di Cristo, attraverso la Pia Società San Paolo è nell'essenza **della vostra istituzione: "Chiamate in aiuto la Chiesa"**. E se qualcuno vi dice diversamente, rispondete che non ha lo spirito della vostra istituzione..Non bisogna che le piccole accidentalità vi facciano fermare. State alla sostanza!Il mare è sempre mare anche quando è increspato dalle onde e se visi forma qualche tempesta non cessa di essere mare. Preghiamo il Signore che ci tenga sempre la sua santa mano sul capo onde possiamo mantenerci sempre in questo spirito che è lo spirito della Vergine.

Il Fondatore richiama così in quel "chiamate in aiuto alla Chiesa" quanto già contenuto nel Decreto di approvazione diocesana del 1929 anticipando poi quanto dirà di lì a qualche mese nell'Epifania del 1944 affermando "l'apostolato vostro è gradito alla Chiesa", "l'Istituto è conforme ai desideri della Chiesa stessa".

E sottolineava Don Sgarbossa, sia per questo riferimento al Magistero che per prospettare una interpretazione dei testi alberioniani al momento presente che:"A tutti, consacrati e laici, il Fondatore amava ripetere: Siamo fondati sulla Chiesa e [sul] Vicario di Gesù Cristo . E questo era per lui la migliore garanzia di stabilità per un lungo futuro. Ovviamente il discorso alberioniano, nella sua sostanziale validità, va completato con le prospettive messe in luce dalla teologia più recente. Solo vorrei suggerire di applicare appieno il fecondo principio della comunione integrale a tutte le dimensioni della Chiesa e a tutti i modelli di ecclesiologia proposti dai diversi studiosi. Comunione, in primo luogo, con tutte le dimensioni storiche - passato, presente e futuro, prospettiva diacronica e sincronica, - che trovano la loro sintesi non nel compromesso (frutto di visioni parziali mal digerite), ma nella visione superiore del mistero: il mistero dell'Eterno, del Dio Trinità e del Cristo chiave della Storia (Mistero della Salvezza). E comunione,

in secondo luogo, fra tutti i modelli di Chiesa - istituzionale, sacramentale o simbolico, missionario, comunicazionale, ecc. - ognuno dei quali apporta un nucleo luminoso per la completezza di quella Verità che si chiama sinfonica".

4. Una sinfonia di Famiglia che evangelizza nel sociale

La paternità alberioniana come paternità sul laicato in prospettiva missionaria

Il quadro concettuale di riferimento che supporta la sua visione sulle comunità e sugli istituti della Famiglia Paolina, si ispira fundamentalmente a due modelli biblici neotestamentari che richiamano due tipologie sociali quali loro riferimento, sia per singole comunità che per la comunità più ampia ed allargata omnicomprensiva di carismi: la Santa famiglia di Nazareth e la comunità descritta negli Atti degli Apostoli

Nel maggio del 1963 Don Alberione conferma infatti questa visione di famiglia che è poi quella che si ispira a quella che l'Apostolo tratteggia nella sua predicazione itinerante:

"Come si compone la Famiglia Paolina? Non bisogna misurarla soltanto in quello che è all'esterno, cioè: si aggiunge quest'anno la tal cosa, si è aggiunto quell'altra cosa, o Istituto o che sia l'"Unione per le vocazioni" o che sia l'"Unione per la Bibbia". Quello che importa è considerare che la vita paolina è "in Ecclesia", come l'ha voluta Gesù Cristo, la Chiesa. Quindi Gesù ha voluto 12 Apostoli. Ecco, corrispondono i sacerdoti. Gesù Cristo ha voluto 72 discepoli. Ecco, corrispondono i Discepoli. Gesù ha voluto che si andasse in tutto il mondo, sì. E allora ecco la missione, lo spirito della missione nel mondo intiero. Gesù ha voluto esser servito dalle pie donne. Maria a capo. E allora ecco le suore. Così gli Istituti sono da considerarsi: la Pia Società San Paolo, la Famiglia dei Discepoli, i Gabrielini e i sacerdoti dell'"Unione di Gesù Sacerdote" affinché l'apostolato maschile sia completo, a cui si aggiunge, poi, l'"Unione dei Cooperatori" poiché tutti nella Chiesa devono cooperare. (...) Allora l'associazione dello zelo della donna allo zelo sacerdotale, nella giusta misura perché tutti abbiamo la vita soprannaturale da Gesù Cristo. Perciò: le Figlie di San Paolo, le Pie Discepole, le suore Pastorelle e le suore Apostoline. (...) E quindi l'aggiunta delle Annunziate e l'aggiunta dei sacerdoti diocesani, poiché non possono vivere tutti in convento, vita religiosa, ma bisogna andare al popolo".

E in un altro momento successivo cercherà di spiegare l'importanza della cooperazione familiare attingendo l'esempio di Gesù, Maria e Giuseppe. Se nel 1957 trattava dell'Istituzione paolina come "famiglia religiosa modellata sulla casa di Nazaret e regolata da norme canoniche" ora li descrive avendo davanti ai propri occhi la concreta immagine di una comunità della San Paolo che vedeva nella quotidianità l'operato concreto "in Casa" di Paolini Sacerdoti e Discepoli e Pie Discepole nel momento dello svolgimento del loro apostolato sacerdotale, ma pensando anche a tutte le altre consacrate religiose o laiche operanti negli ambiti paolini avendo come proprio modello l'esemplarità di Maria di Nazareth, più volte invocata come Madre, Maestra e Regina, corredentrice dell'umanità. L'8 agosto 1963 dirà infatti: "La cooperazione della donna. Primo, secondo la natura, nella famiglia; secondo, la cooperazione della donna nella redenzione: Maria accanto a Gesù, il grande Sacerdote. Maria che serviva, nello stesso tempo, il suo Figlio Gesù, il sacerdote eterno "secundum ordinem Melchisedek" e servizio a S. Giuseppe, religioso, il primo religioso laico, come Maria è la prima religiosa delle anime che si consacrano a Dio".

Attraverso la griglia di lettura di questa visione di vita religiosa femminile ecco allora che possiamo riprendere quel brano inizialmente citato nelle spiegazioni delle Costituzioni alle FSP del 1961:

*"Poi sono nate le Figlie di San Paolo, che hanno il loro fine proprio. Il primo fine è uguale per tutti sempre: la **santificazione** mediante i santi voti, ma **si distinguono per l'apostolato**. Il secondo fine [delle Figlie di San Paolo] è collaterale al fine della Pia Società San Paolo; perciò tra la Pia Società San Paolo e le Figlie di San Paolo vi è **maggior relazione** che dipende dal **fine specifico** cioè dall'apostolato. Ci vuole quindi una certa **organizzazione, un ordinamento, un'intesa** per la redazione, per la tecnica e per la diffusione. In Italia mi pare che l'intesa, in generale, proceda abbastanza bene; non che tutto sia perfetto, no, ce ne vuole ancora, ma almeno si cammina costantemente verso il meglio. Qualche cosa di simile dev'essere [fatto] per le altre nazioni. **Un coordinamento che non vuol dire confusione, ma divisione di campi, divisione di iniziative**, tanto per il cinema come per la stampa. Ordinarsi in modo che le comunicazioni siano solo fra il superiore e la superiora e poi, quanto all'esercizio dell'apostolato, separazione. Le suore riferiscano i loro problemi, i loro bisogni alla rispettiva superiora delle Figlie; i Paolini [al loro] rispettivo superiore. Poi il superiore e la superiora dovranno intendersi. Lì [deve avvenire] **l'unione, l'intesa, ma ognuno deve essere ragionevole, non pretendere di imporsi, e non vedere solamente le ragioni della sua parte**. No, bisogna che ci sia la **ragionevolezza** e lo **spirito cristiano, lo spirito paolino** in sostanza".*

*In seguito sono nate le **Pie Discepole**, le quali hanno lavorato costantemente e hanno il loro proprio fine, cioè **l'adorazione eucaristica** per tutte le case, specialmente l'intenzione è riguardo alle vocazioni e alla loro formazione; poi la **parte liturgica** e il **servizio o assistenza sacerdotale**.*

*Dopo sono venute le **Pastorelle**, le quali hanno l'ufficio di **avvicinare le anime** e di trattare **direttamente** con loro; quindi [operano] nelle parrocchie, per gli asili, per la gioventù femminile, per la donna, per i catechismi, per il servizio e la pulizia delle chiese, e poi, un po' per tutte le **opere parrocchiali**. E sono veramente utili, tanto che nel 1960 le domande di aprire case da parte di vescovi e di parroci sono state circa centocinquanta.*

*Le **Suore Regina Apostolorum** sono per tutte le **vocazioni**: vocazioni sacerdotali per il clero diocesano o per il clero religioso; vocazioni a tutti gli Istituti femminili, e vocazioni anche per le opere di apostolato laico. **[Questi istituti] si distinguono quindi per gli apostolati**".*

Lo stesso brano si conclude infatti con un riferimento all'apostolato dei laici. Costoro vicini all'opera paolina fin dai suoi inizi condivideranno non solo lo stile apostolico pastorale della Famiglia come operatori ma per singolare "chiamata" potranno assumere anche gli impegni di consacrazione, adeguati al proprio stato.

*"Si sono poi aggiunti i **tre Istituti secolari**... Essi sono stati organizzati specialmente sotto il Papa Pio XII. Come vita religiosa hanno gli stessi impegni: attendere alla perfezione da conseguirsi mediante l'osservanza dei tre voti, e mediante la vita comune, ma ridotta alle loro possibilità, e tuttavia secondo le loro Costituzioni. Questi [tre Istituti] hanno avuto così presto l'approvazione pontificia definitiva, che è stata una cosa un po' eccezionale, tanto la Santa Sede li vedeva convenienti per i tempi attuali. [Il loro scopo] è portare **la perfezione nel mondo a contatto delle famiglie, nelle officine, nelle varie associazioni**; e il Papa Pio XII insisteva sempre con la frase: «**Perché brucino di amor di Dio e trasformino, traducano la loro vita in apostolato**»".*

Interessante è, per comprendere l'agire del fondatore e la sua presa di coscienza nel rendersi disponibile ad assecondare le nuove intuizioni sul ruolo ecclesiale e sociale del laicato, quanto egli stesso annotò sul proprio taccuino personale nei primi mesi del 1958 in forma di preghiera proprio partendo dalla frase del Pontefice: "A Maria M(adre) M(aestra) R(egina): Io, indegno vostro figlio, accetto con cuore la volontà del Vostro Gesù: **completare la Famiglia Paolina**. Inizierò i tre Istituti: '**Gesù Sacerdote**', '**Maria SS. Annunziata**', '**San Gabriele Arcangelo**'.

*Saranno anime che **'bruciano di amor di Dio e che traducono tutta la loro vita in apostolato'**. Ho bisogno di queste grazie: fede proporzionata, buone vocazioni, retta intenzione, cooperatori, il mille per uno. Da me nulla posso, ma con Dio posso tutto. - Mi impegno per la gloria di Dio e per la pace degli uomini; e conto su la vostra parola, o Gesù: '**Tutto ciò che chiederete vi sarà dato**'. Tutto offro in penitenza dei miei molti peccati. Che siate amata, o Maria! Che siate conosciuta, o Maria, che siate pregata, o Maria, che siate predicata, o Maria. Che per voi tutti seguano Gesù, Via e Verità e Vita'».*

Don Righettini - Delegato per più mandati per l'Istituto Maria SS.ma Annunziata nella Provincia Italia - annotava nella sua relazione che il Fondatore confrontandosi anche con il cammino di altre congregazioni, aveva visto che anche altri istituti avevano adottato tale prassi di coinvolgere e formare laici che ne condividessero spiritualità ed apostolato: "Dopo aver citato i numeri 7, 9 e 10 della «Provida Mater», **don Alberione enumera i vantaggi che offrono gli Istituti secolari** cioè: **impossibilità** offerta a molte persone di vivere la vita di perfezione e di apostolato altrimenti impossibile; **l'opportunità** di vivere questa forma di vita nelle famiglie e nella società; **l'estensione dell'apostolato** ad «innumerevoli ambienti, professioni e organizzazioni chiusi ordinariamente al religioso e ai sacerdoti». Vengono ricordati alcuni punti principali sul tema desunti da molteplici interventi del Primo Maestro, tra i quali ricordiamo: "la Famiglia Paolina nel suo specifico fine con simile ausilio- i nostri laici degli Istituti di Vita consacrata - **troverebbe molto potenziato il suo apostolato ed accresciuta la sua influenza** utilizzando uno dei mezzi più moderni, efficaci, fruttuosi». Dopo aver elencate alcune norme per far parte di un Istituto secolare, sottolineava il Primo Maestro dove stesse la novità per quei giovani (qui si rivolge ai Gabriellini) che avrebbero partecipato al cammino paolino di laici consacrati, strettamente uniti al cammino di Famiglia Paolina, finalizzandolo come "nuovo cammino di luce e di amore per i giovani che vogliono collaborare nel modo più efficace all'avvento e alla diffusione del Regno di Dio nel Divin Maestro, Via, Verità e Vita".

Tutta la loro vita impegnata nell'ideale indicato dal fondatore può dunque tradursi in sequela paolina, feconda dei frutti e dei meriti dell'apostolato "magisteriale" paolino. Don Alberione negli scritti e nelle parole indicherà il fine "generale" e quello "speciale" che avranno gli Istituti che canonicamente sono definiti "opera propria" della Pia Società San Paolo:

*"Il fine **generale** è sempre la gloria di Dio e la santificazione dei membri, mediante l'osservanza dei tre voti di obbedienza, castità e povertà, e l'ordinamento della vita secondo un proprio statuto. In esso si richiede un'imitazione della vita religiosa nostra. Il fine **speciale**: è l'apostolato collaterale alle altre istituzioni paoline, come risulta dagli articoli 3-4 dello Statuto".*

La stessa espansione del carisma paolino è richiamata e ulteriormente specificata anche in altri brani come quello nel quale Don Alberione concretizza quel fine speciale. Come

indicato alle Annunziatine: *"Il fine speciale: servire e cooperare con la Chiesa nel dare all'umanità Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita, con la diffusione del pensiero cristiano, della morale cristiana e dei mezzi di elevazione della vita individuale e sociale particolarmente in forme moderne. L'Istituto è collegato spiritualmente (non la medesima cosa) con la Famiglia Paolina dalla quale riceve spirito"* Ed ancora altrove si specifica *"Quali sono gli apostolati? Per esempio, la collaborazione alla redazione o alla stampa in generale, o all'apostolato delle vocazioni, gli apostolati che riguardano la Liturgia, le opere parrocchiali, le opere benefiche, eccetera. Tutti gli apostolati, particolarmente quelli propri della Pia Società San Paolo"*

La relazione di Don Righettini metteva poi in rilievo un fatto singolare, rappresentato dalla evoluzione del pensiero alberioniano relativo alla famiglia ed alla intuizione, realizzata poi concretamente suoi successori, di dar vita all'Istituto Santa Famiglia di alto richiamo simbolico anche per il nostro essere voluti e pensati ed organizzati come Famiglia dal nostro fondatore. Anche qui si vede una evoluzione di pensiero che poi si concretizza nel passaggio da una esperienza di pastorale diretta ad uno di pastorale mediata, ma a più ampio raggio di espansione, e similmente il passaggio attraverso l'aggregazione da una secolarità "di coniugi" consacrati dal vincolo matrimoniale a membri consacrati con voti uniti nello spirito alla Famiglia Paolina.

"Anche se l'Istituto «Santa Famiglia», in ordine di tempo, è stato l'ultima delle sue fondazioni - scrisse Don Righettini - , tuttavia, la famiglia era stata oggetto di particolare attenzione già all'epoca della sua presenza in seminario. Prendendo lo spunto dall'enciclica «Arcanum divinae sapientiae» di Leone XIII, con il suo direttore spirituale, il canonico Francesco Chiesa, egli aveva organizzato nella diocesi di Alba un'associazione, detta «Sacra Famiglia», che aveva come scopo di tradurre in pratica gli insegnamenti del Papa sulla famiglia. E la prima rivista, a carattere nazionale, che la Famiglia Paolina pubblicò nel Natale 1931, e che egli tenne a battesimo, fu «La Famiglia Cristiana», rivolta appunto a tutte le famiglie italiane".

Tuttavia anche questo non lo ritenne sufficiente, nel senso che "attento ai suggerimenti dello Spirito" l'intuizione pastorale assume via via in Alberione ulteriori e concreti sviluppi: *"Quando nel 1956 la rivista «Famiglia Cristiana» raggiunse le cinquecentomila copie, don Alberione nel mese di maggio consacrò personalmente tutte le famiglie del mondo, abbonate o lettrici della rivista paolina, a Maria, Regina degli Apostoli, nel Santuario a lei dedicato. Ma il suo desiderio era di arrivare ad un nucleo di famiglie particolarmente impegnate nella vita cristiana. Per questo fondò la «Pia Unione delle Famiglie Cristiane», approvata dal cardinale Eugenio Tisserant nelle sue diocesi di Ostia, Porto e Santa Rufina con «Decreto» del 22 aprile 1963".*

Tra queste due date ecco però che nel 1960 il Primo Maestro nella stesura dello «Statuto» degli Istituti «Gesù Sacerdote», «San Gabriele Arcangelo» e «Maria SS. Annunziata», approvato dalla Santa Sede l'8 aprile 1960, si esprime in modo tale che "Al capitolo secondo dello «Statuto», agli articoli 13-14, noi troviamo enucleato il suo pensiero riguardo all'Istituto «Santa Famiglia». « **Art.13.** - Possono pure essere iscritti all'Associazione, come membri di seconda categoria, quelle **persone che sono legate da vincolo matrimoniale**, ma che anelano al raggiungimento della perfezione cristiana, nel modo compatibile col loro stato. Tali membri dovranno: a) emettere il voto di castità coniugale, col quale si obbligano con nuovo titolo, cioè la virtù della religione, ad osservare la castità coniugale; b) promettere obbedienza ai Superiori dell'Associazione in tutto ciò che è conforme al presente Statuto e che non contrasta cogli obblighi

provenienti dal loro stato coniugale; c) promettere di osservare la povertà evangelica impegnandosi a non disporre e usare di beni materiali senza il controllo e l'autorizzazione dei legittimi Superiori.

Art.14. -1 membri di seconda categoria dovranno osservare il regolamento che il Superiore Generale della Pia Società San Paolo compilerà appositamente per loro”.

Don Alberione introduceva nella Chiesa la realtà di un certo tipo di consacrazione anche per i coniugi, superando il concetto che essa fosse un privilegio riservato unicamente ai religiosi. Una realtà che però ha senso e si motiva unicamente solo se pensata nel corpo organico e sociale di Famiglia Paolina. Nel suo intervento al *Primo Incontro Internazionale dei Delegati degli Istituti Paolini di Vita Secolare Consacrata* in Ariccia (Roma) facendo riferimento alla celebrazione del nostro centenario di fondazione, l'allora Superiore Generale, Don Silvio Sassi, ricordava agli Istituti quegli elementi essenziali che manifestano il loro impegno di vivere nella fedeltà alla volontà del Fondatore: "**essere parte integrante del progetto di santità e apostolato della Famiglia Paolina, essere "opera propria della Società San Paolo" e assumere uno stile di vita con i voti religiosi vissuti nella secolarità**".

Moltissimi elementi citati nella sua relazione da Don Righettini sono stati ripresi ed ulteriormente e nuovamente precisati, di recente, in due incontri fondamentali: all'*Incontro Internazionale dei delegati degli Istituti Paolini di Vita Consacrata* svoltosi ad Ariccia nel 2009, nella relazione di Don Manuel Galaviz intitolata "*Gli istituti paolini di vita secolare consacrata: il loro posto nella Chiesa e nel mondo. Codice di Diritto Canonico e Statuti*" e nell'*Incontro dei Superiori Maggiori* presso la Casa Generalizia SSP nel novembre del 2011, ad opera di Don Celso Godilano, attuale Vicario Generale SSP e Delegato Generale per gli stessi Istituti Paolini di Vita Consacrata.

Mentre Don Galaviz ricordava che "*Don Alberione ebbe chiara coscienza di aver fatto erigere i suoi istituti in base ad una formula giuridica che gli fece ottenere subito questi beni a cui teneva tanto: l'unità e l'internazionalità; una apostolicità specifica e allo stesso tempo aperta; il dono di una speciale consacrazione per i membri di questi suoi Istituti; e la grazia di una approvazione pontificia*", Don Godilano sottolineerà i benefici - mai solo a senso unico - derivanti dalla loro "aggregazione": "*Gli Istituti paolini sono un grande servizio della Società San Paolo e della Famiglia Paolina nella Chiesa, di cui i primi beneficiari sono i membri degli Istituti stessi. È dopo l'approvazione degli Istituti che Don Giacomo Alberione ha definitivamente affermato che «la Famiglia Paolina ora si è completata».* Con un rapporto molto particolare alla Società San Paolo, essendo canonicamente aggregati ad essa, non uno semplice «attaccamento», senza corpo organico: gli Istituti sono **garantiti di esistenza giuridica**; gli Istituti fanno **parte integrante della Famiglia Paolina** e hanno una vita «speciale» e valida anche all'interno della Chiesa; gli Istituti godono **un'esistenza unica nella Chiesa**, anche se non sono Istituti Secolari, condividono il **multiforme stile di vita dei religiosi e degli istituti secolari**; gli Istituti, nel condividere le **caratteristiche internazionali della Società San Paolo, possono estendere le ricchezze della Società San Paolo a tutti e dare Gesù Cristo, Via, Verità e Vita al mondo**; gli Istituti sono il **«volto secolare» della Società San Paolo nella Chiesa e nel mondo**".

Non possiamo qui non sottolineare che questa è stata la ricorrente idea alberioniana di cristianizzazione tutte le forme sociali in vista di una capillarità di diffusione del Vangelo e della dottrina del Maestro VVV. Un pensiero che apporta l'originalità del carisma paolino sulla laicità investita di nuova profezia. Argomento che sta a cuore al

Primo Maestro e sottolinea un indirizzo pastorale di coinvolgimento pieno del laicato, sia consacrato che associato all'Opera paolina.

Don Alberione spiegando chi sono i Cooperatori, li descriveva come : *"Persone che capiscono la Famiglia Paolina e formano con essa unione di spirito e di intendimenti. Ne abbracciano, nel modo possibile, i due fini principali e vi danno l'apporto a loro possibile; mentre la Famiglia Paolina ne vuole promuovere l'istruzione cristiana, avviarli ad una vita esemplare e farli partecipi dei beni della Congregazione e del merito dell'apostolato. [...] I Cooperatori vogliono imitare la vita religiosa-paolina: la povertà con distacco dei beni della terra nel senso evangelico; la castità osservando la purezza nei costumi, secondo il loro stato; la obbedienza col dipendere dai loro superiori ecclesiastici, civili, domestici; la predicazione della dottrina cristiana con la diffusione di edizioni, favorendo i mezzi più celeri e larghi, quali adopera la Società S. Paolo cooperando con la preghiera, le opere, le offerte. La Famiglia Paolina confida a loro i suoi progetti, dà indirizzo per le opere da compiere, li rende partecipi delle pene e delle gioie, [...]. Inoltre la Famiglia Paolina prega per i cooperatori, celebra ed applica per essi 2400 Messe ogni anno, siano viventi o già defunti. La Famiglia Paolina tende a vivere perfettamente i due precetti della carità nella vita religiosa e nell'apostolato: la Famiglia dei cooperatori lavorano a vivere i medesimi precetti in una vita cristiana sempre migliore. Tutti assieme si forma un'unione di persone che mirano e si aiutano a promuovere "la gloria di Dio e la pace degli uomini" secondo l'esempio di S. Paolo"*

Alberione parla anzitutto a laici impegnati attratti da un ideale da lui vissuto con un magnetismo carismatico coinvolgente tramandato ad una Famiglia di consacrati che, chiamati da Dio ad una particolare missione, si santificano in una vita comune totalmente dedicata all'apostolato nel quale cercano di trasmettere all'umanità di ogni tempo Gesù Cristo in modo completo come Via , Verità e Vita. Sul Maestro contemplato e ripresentato nella sua globalità è incentrata tutta la loro vitalità apostolica perché su di Lui è incentrata la loro spiritualità e formazione. Ed ecco che, di rimando nella Famiglia Paolina, gli articoli fondamentali delle Costituzioni seguono proprio queste linee essenziali: *"uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nella pietà; uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nello studio; uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nell'apostolato; uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nella disciplina religiosa, nell'andamento della vita quotidiana, negli usi; e le costituzioni che spiegano come noi, nelle particolarità della vita, abbiamo da vivere Gesù Cristo via, verità e vita"*

Lo stesso ambiente comunitario che si va creando nel tempo porta ad un graduale uniformarsi ad uno stile tratteggiato in svariati contesti come **spirito paolino** che porta a vivere **un'esperienza del Maestro integrale**, consegnato negli apostolati specifici all'umanità sotto sfaccettature diverse che risplendono però di un unico carisma.

Come sottolineato dal docente di Teologia Pastorale Mario Midali ad una relazione del 1995 tenuta ai Governi Generali: *"Utilizzando in modo rigoroso il linguaggio paolino dei carismi, si può parlare di comune esperienza carismatica e spirituale, condivisa dagli appartenenti ai distinti gruppi che costituiscono, appunto, secondo il progetto carismatico del fondatore, un'unica famiglia. È l'esperienza carismatica di essere famiglia, di sentirsi famiglia, di vivere come famiglia e di operare come famiglia. Tale esperienza carismatica e spirituale riguarda non l'una o l'altra componente del progetto del fondatore, ma tutte le componenti. ... Tuttavia, tale comune esperienza carismatica e spirituale è non uniforme e piatta, ma diversificata, cioè*

vissuta con caratteristiche proprie dagli appartenenti ai distinti gruppi o rami dell'unica Famiglia".

Come precisava il documento emesso dal Centro di Spiritualità nel 2001 a conclusione dei lavori della Commissione Intercongregazionale di studio sull'identità carismatica e ministeriale della Famiglia Paolina: *"La Famiglia Paolina, pertanto **rispecchia la Chiesa nelle sue membra, nelle sue attività, nel suo apostolato, nella sua missione**'. Ogni nuovo Istituto che, attraverso don Alberione, il Signore ha chiamato alla vita è stato a 'completamento della Famiglia Paolina in quanto che dobbiamo vivere in Cristo, come Gesù Cristo ha insegnato e ha fatto e come la Chiesa ha insegnato e fatto'. La descrizione articolata e documentata delle diverse coordinate, da parte di ciascun Istituto in quanto membro dell'unica Famiglia, permette di cogliere **l'unità nella diversità e di convogliare le molteplici forze ad attuare l'unico progetto** che il Fondatore ha perseguito con lucidità lungo gli anni, in risposta alla voce di Dio. Quasi a conclusione della sua vita, il Fondatore infatti non si stanca di invitare i membri dei diversi Istituti a **pensare, programmare e operare con prospettiva di Famiglia**, come membra di un corpo mistico: 'Ciascheduno è parte: non si veda un Istituto a sé, non si veda, perché questo sarebbe avere una insufficiente cognizione delle cose No, membra di un corpo mistico che è conformato al corpo mistico che è la Chiesa' ».*

Don Alberione ha percepito fin dall'inizio che i diversi Istituti cui il Signore lo chiamava a dar vita dovevano essere in stretta relazione di complementarità tra loro, e li ha voluti caratterizzati da reciprocità fraterna: per questo parla di "Famiglia Paolina".

In realtà fino ai primi anni '50 la terminologia che egli utilizzava variava, si alternava tra plurale (come nello scritto *Alle Famiglie Paoline* a volte identificate come "congregazioni") indicando i distinti istituti e singolare (*Famiglia Paolina*) offrendo una visione di insieme, muovendosi verso una concezione più unitaria e dunque più consona al fine principale ed orientativo da conseguire insieme attraverso gli specifici apostolati.

Un esempio lampante lo abbiamo in quello scritto autografo del 23 maggio del 1954 intitolato *"Famiglie paoline centralizzate sul Divino Maestro"*, nel quale, dopo aver assegnato ad ognuna delle quattro istituzioni allora già presenti una specifica rappresentanza del Maestro VVV motivante unione e collaborazione, ne segnala una giusta separazione amministrativa ed autonomia per una agilità pratica dei fini specifici da raggiungere: *"Le quattro Famiglie si completano per il raggiungimento del fine comune, salvare le anime: poi dalla Pia Società San Paolo viene data la dottrina cristiana alla generalità; mentre ai singoli si ha l'applicazione con la preghiera delle Pie Discepole e con l'azione delle Pastorelle. Vi è tra loro una giusta separazione ed in ognuna una giusta autonomia; mentre tra loro vi è **un'unione e stretta collaborazione** spirituale, economica, morale, intellettuale. **L'autonomia o separazione ha lo scopo di facilitare il raggiungimento dei fini di ognuna**; di rendere più semplice, agile, fattivo il governo; più reale e appropriata la formazione e preparazione alla vita religiosa ed all'apostolato; più sicuro lo sviluppo delle persone e delle opere; più serena la convivenza, più controllata l'amministrazione, che è per sé difficile in tanta necessità di mezzi e di iniziative. Ogni Congregazione ha compiti così complessi, che se fossero raccolti in un unico Istituto, avremmo una disorganizzazione e sofferenza continua in tutto e in tutte".*

L'unità spirituale nel Cristo Maestro era stata da tempo precisata ora sembravano ormai delineate gli ambiti dell'autonomia dei singoli istituti.

C'è dunque una certezza nel nostro Padre Fondatore che guardando indietro nella storia non può che ritrovare il percorso che gli fa intravedere l'assistenza di Dio e il meraviglioso attuarsi nel tempo di un edificio ben ordinato e strutturato con orientamenti ben precisi, una spiritualità propria e apostolati propri. Lo conferma all'inizio del Mese di esercizi ad Ariccia nell'*Istruzione I*, della prima settimana:

"Per tutto quanto riguarda l'istituzione delle singole parti della Famiglia Paolina, feci ogni passo guidato dall'obbedienza: l'inizio, lo sviluppo, lo spirito, l'espansione, l'apostolato. In cosa di così grande responsabilità sono stati necessari tre elementi: l'ispirazione divina ben accertata, il consiglio del Direttore spirituale, la dipendenza dai legittimi Superiori.

*Sono le vie che la Chiesa insegna e mette a nostra disposizione "ne in vanum currerem aut cucurrissem". Furono seguite queste vie esaurientemente, servendomi dei lumi degli uomini più istruiti, pii, responsabili. Ho sentito la mano di Dio; mano paterna e sapiente, nonostante le innumerevoli insufficienze, per le quali recito con piena fiducia nell'offerta dell'Ostia: "pro innumerabilibus peccatis, offensionibus et negligentis meis". Le case sorsero e crebbero quasi spontaneamente, sulla traccia di quanto mi insegnarono e disposero e diedero a fare i Superiori dal 1900 in avanti. (...) Presenteremo al Signore un secondo rendiconto: "Ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum sive malum": il ministero sacerdotale, l'apostolato, l'ufficio particolare. **La Famiglia Paolina ora si è completata.***

1) La Pia Società San Paolo, che è come la Madre degli altri Istituti, e deve dare loro lo spirito paolino; mentre compie il suo apostolato in conformità al secondo articolo delle Costituzioni.

2) Le Figlie di San Paolo che hanno un apostolato conforme, tuttavia rivolto specialmente al ceto femminile, in una cooperazione ordinata, secondo il pensiero della Santa Sede.

3) Le Suore Pie Discepolo di Gesù Maestro, con i loro apostolati: eucaristico, servizio sacerdotale nelle case della Pia Società San Paolo, liturgico.

4) Le Suore di Gesù Buon Pastore, il cui fine è di cooperare con i RR. Parroci, secondo le loro qualità e condizione; portano lo spirito paolino a diretto contatto con le anime e popolazioni.

5) Le Suore di Maria Regina Apostolorum, che sono appena nell'adolescenza; hanno per fine la preghiera e le iniziative vocazionarie, con il motto "tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati".

6) L'Istituto secolare di "Gesù Sacerdote" per il Clero diocesano, con le caratteristiche, i vantaggi, i doveri annessi a simili istituzioni.

7) L'Istituto secolare di San Gabriele [Arcangelo], che comprende uomini consacrati a Dio e dedicati all'apostolato nel mondo e con i mezzi del mondo.

8) L'Istituto secolare di Maria SS. Annunziata, che comprende donne consacrate al Signore e dedicate ad apostolati nel mondo e con i mezzi del mondo. Questi tre Istituti secolari formano come un'unione paolina; sono aggregati alla Pia Soc. S. Paolo e sono definitivamente approvati; in primo luogo cooperano ad essa nel mondo; emettono i tre voti ordinari, che praticano a norma dei documenti pontifici, sotto la guida dei Superiori della Pia Società San Paolo.

9) L'Unione Cooperatori comprende quei fedeli che vogliono imitare, secondo la loro condizione, la vita paolina e portare ad essa contributo di preghiere, di opere od offerte.

Con queste organizzazioni, che hanno carattere internazionale, e con i propri apostolati, la Pia Società San Paolo può estendere le sue ricchezze a tutti e dare al mondo Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. Il calore e la luce vitale devono discendere dai Sacerdoti paolini, che hanno qui un grande e delicato ministero. Perciò s'impone, in secondo luogo, l'aggiornamento di essi alle diverse

istituzioni: per dare quanto devono dare, in conformità alle regole del Diritto Canonico, e ricevere quel contraccambio che è conforme alla natura e allo spirito della Chiesa.

Grande responsabilità! Dev'essere **uno lo spirito**, quello contenuto nel cuore di S. Paolo, "cor Pauli, cor Christi"; sono **uguali le devozioni**; e i vari fini convergono in un **fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo**, come Egli si è definito: "Io sono la **Via, la Verità, la Vita**" [Gv 14,6].

5. Medesima paternità e spirito indicata dal Primo Maestro nell'Apostolo

Paternalità alberioniana come paternità paolina

Ancora nel *San Paolo* del giugno-agosto 1962, ritroviamo: "Seguendo le indicazioni che procedono dai fatti providenziali, la Famiglia Paolina deve sempre venir considerata nelle sue parti; e cioè: per **l'unione della medesima paternità e spirito**, compresa l'Unione dei Cooperatori; inoltre la divisione tra i vari Istituti per i fini, gli uffici, le Costituzioni".

Ma ad Alberione sta proprio a cuore che essa si muova pastoralmente quasi non risparmiando nessun terreno di incidenza a motivo del suo **carattere pastorale** e della sua **universalità** che ora si trasmette anche attraverso il laicato "di famiglia" inserito in più ambiti:

"La Famiglia Paolina ha un **raggio molto ampio**; è come una **iniziativa universale**. A tutti è riuscita a far del bene e vi sono i mezzi per arrivare a far del bene un po' dappertutto... La Famiglia Paolina ammette tutte le attività pastorali, tutte le loda, le incoraggia, le sostiene. Da qualunque parte si possa far del bene, tutte le iniziative che hanno l'approvazione della Chiesa e che servono per la salvezza delle anime, tutto ciò che è buono, niente è escluso... Purché salviamo le anime, ovunque si vada e qualsiasi sia l'iniziativa, è sempre nel nostro spirito. **Per questa universalità, bisogna considerare Gesù Cristo Via, Verità e Vita: c'è tutto il Vangelo. Poi il Vangelo come ce lo spiega e ce lo porta alla pratica San Paolo.**

Paternalità e spirito paolini che rivelano una direttiva carismatica nella **paternalità alberioniana** intesa come **paternalità paolina**: Paolo è il modello ispiratore di tutta la Famiglia e dei suoi apostolati, ma anche in primo luogo modello per Alberione che vive l'esemplarismo paolino in sé, da come confermano coloro che lo hanno avvicinato in prima persona. In un opuscolo dell'ottobre del 1954, contenuto nella raccolta di "Carissimi in San Paolo" nel quale il Fondatore, dopo aver trattato della predicazione della Famiglia Paolina, così si esprime:

"Essa si propone di **rappresentare e vivere San Paolo**, oggi; pensando, zelando, pregando e santificandosi come farebbe San Paolo, se, oggi, vivesse. Egli visse i due precetti dell'amore verso Dio e verso il prossimo in una maniera così perfetta da mostrare in sé il Cristo stesso: «vivit vero in me Christus»"

Lo **spirito paolino** è perciò **dono proprio** di carisma dato alla nostra famiglia religiosa nel vivere la missione sul suo esempio; ma non solo! Il Primo Maestro tiene infatti a precisare che in Paolo noi dobbiamo ritrovare il padre che ha generato la Famiglia Paolina. Questo collegamento tra modello, per la nostra missione di evangelizzatori, e padre dell'intera famiglia, ci è brevemente delineato in una circolare celebrativa del quarantennio di fondazione dell'opera alberioniana:

*“L’opera di evangelizzazione della Famiglia Paolina qui ebbe la sua Alba, o principio: essa sta progredendo; e con la stampa, il cinema, la radio, la televisione, serve la Chiesa nell’opera affidatale dal Maestro Divino: «andate ed ammaestrate le nazioni». **L’ammaestramento è evangelizzazione**, secondo il precetto di San Paolo al suo discepolo: «Opus fac evangelistae», compi(sci) il tuo dovere di portare il vangelo; ripeti il felice annuncio... San Paolo Apostolo è il nostro Padre, Maestro, Protettore. Egli ha fatto tutto. Questa si chiama Opera di San Paolo... Il significato... è quello inteso come quando si dice: il giovane tale è di Pietro, cioè è figlio di Pietro. Così S. Paolo scrive ai Corinti: «In Christo Jesu per Evangelium ego genui». **La vita della Famiglia Paolina viene dall’Eucaristia; ma comunicata da San Paolo”***

Lo spirito paolino anima la vita che tutta la Famiglia riceve ogni giorno dall’incontro con Cristo, anzi possiamo dire che tale spirito è lo stesso nella modalità del “vivere Cristo” che animò la vita dell’Apostolo. Lo stesso Gesù che vivendo in Paolo, suscita in lui la partecipazione al mistero redentivo e lo sprona verso l’apostolato, viene comunicato a noi attraverso la sua esperienza.

Paolo diviene così il modello che si propone a noi come esperienza realizzata di quanto ognuno di noi è chiamato ad essere. Tornando alla precedente Circolare leggiamo ancora: *“La riconoscenza più viva va a Gesù, Maestro Divino, nel suo Sacramento di luce e di amore; alla Regina Apostolorum Madre nostra e di ogni apostolato; a S. Paolo Apostolo, che è il vero fondatore dell’Istituzione. Infatti egli ne è il Padre, Maestro, esemplare, protettore. **Egli si è fatta questa famiglia con un intervento così fisico e spirituale, che neppure ora, a rifletterci, si può intendere bene; e tanto meno spiegare. Tutto è suo.** Di Lui, il più completo interprete del Maestro Divino, che applicò il Vangelo alle nazioni e chiamò le nazioni a Cristo. Di Lui, la cui presenza nella teologia, nella morale, nell’organizzazione della Chiesa, nelle adattabilità dell’apostolato e dei suoi mezzi ai tempi è vivissima e sostanziale; e rimarrà tale sino alla fine dei secoli. **Tutto mosse, tutto illuminò, tutto nutrì; ne fu la guida, l’economista, la difesa, il sostegno ovunque la Famiglia paolina si è stabilita.** Meritava la prima Chiesa - Il ‘tempio’ di Alba - e la bella gloria che lo riproduce nel suo apostolato e nella sua paternità rispetto ai paolini. Non è avvenuto come quando si elegge un protettore per una persona, o istituzione. Non è che noi lo abbiamo eletto; è invece, **San Paolo che ha eletto noi. La Famiglia paolina deve essere San Paolo oggi vivente, secondo la mente del Maestro Divino; operante sotto lo sguardo e con la grazia di Maria Regina Apostolorum”**.*

Lo spirito paolino viene ad essere da un lato dono dello Spirito Santo alla Famiglia paolina, dall’altro dono stesso dell’Apostolo. Il Primo maestro cerca di trasmetterci quella sua certezza: che è Paolo ad avere “eletto” la nostra famiglia come continuatrice della sua opera apostolica e per questo la sostiene, la illumina, la guida. È interessante notare anche questa presenza dell’apostolo nell’esperienza spirituale di Don Alberione e nella Famiglia paolina: nel brano sopra citato egli ci parla addirittura di “intervento fisico e spirituale” di San Paolo (ad ognuno di noi è noto come a San Paolo vada attribuita la guarigione del Primo Maestro), esperienza che il Primo Maestro lascia avvolta in un alone di mistero, limitandosi a definire la propria incapacità nell’intenderla pienamente e nel darne spiegazioni. Dovremmo vedere qui l’impossibilità che ebbero alcuni fondatori di far comprendere la propria esperienza spirituale? Oppure trovare ancora una volta la reticenza del nostro Don Alberione a parlare di tali cose? Forse, l’una e l’altra possibilità.

Lo spirito paolino nasce comunque da questa esperienza che è primariamente frutto di meditazione.

Andando al testo di *Abundantes Divitiae* al n.64 scopriamo infatti come avvenne l'incontro del Primo Maestro con San Paolo: dalla meditazione della lettera ai Romani. *“Da allora - egli ci tramanda - la personalità, la santità, il cuore, l'intimità con Gesù, la sua opera nella dogmatica e nella morale, l'impronta lasciata nell'organizzazione della Chiesa, il suo zelo per tutti i popoli furono soggetti di meditazione. Gli parve veramente l'apostolo: dunque ogni apostolo ed ogni apostolato potevano prendere da lui. A San Paolo venne consacrata la Famiglia”*.

Tuttavia questo anelito verso Paolo è presente nel testamento spirituale di Don Alberione fin dalle prime righe, dove egli rilegge la propria storia come “duplice storia” ovvero come fusione della storia della misericordia di Dio e della incorrispondenza dell'uomo: il constatare questo secondo aspetto nella propria vita porta il Primo Maestro ad indicare a noi tutti l'Apostolo.

“Questa seconda storia ha prodotto in lui una profonda persuasione e ne fa viva preghiera: tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore S. Paolo Apostolo. Lo è, infatti. Per Lui - la Famiglia Paolina - è nata, da Lui fu alimentata e cresciuta, da Lui ha preso lo spirito”.

Don Alberione ci guida così sempre più ad accostarci all'Apostolo per acquisirne lo spirito, trasfondendo in noi quella sua esperienza di conoscenza dell'Apostolo.

“San Paolo è il nostro padre e l'ispiratore della vostra istituzione (FSP); è il Dottore della Congregazione perché è lui che ci ha dato la dottrina, essendo stato il più fedele e profondo interprete di Gesù Cristo Maestro. Egli è il modello! Si è fatto forma della vita vostra”.

“Noi siamo suoi figli e i figli hanno diritto all'eredità del Padre: quindi tutto ciò che è di san Paolo è nostro. Chi trova la verità nella lettura, nello studio delle lettere di san Paolo, se la prenda: ne ha diritto: deve avere parte nella eredità del Padre! Chi trova nella missione, nello zelo, nel cuore di San Paolo qualche cosa di speciale, si prenda quel cuore: è del Padre; e il cuore del padre è dei figli: ma se lo prenda tutto! Chi trova in San Paolo la virtù e la potenza presso Dio per ottenere ogni grazia, si prenda questa grazia, questa potenza: ottenga, per mezzo di essa quanto gli abbisogna. I figli devono camminare sull'esempio del Padre in ogni tempo, in ogni ora della vita”).

Ricevere lo spirito paolino rappresenta l'anelito fondamentale per ogni membro della famiglia paolina che voglia incarnare il carisma stesso di Paolo; Alberione insiste sul fatto che Paolo diventa come “forma” per ognuno di noi e per inculcare questo ai suoi non disdegna di ricorrere a semplici ma significative immagini plastiche:

“San Paolo si è fatto per noi come «forma». Quando si mette in macchina per stampa una forma, i fogli che si fanno passare sono stampati secondo la forma preparata. Oppure se vogliamo dire: quando si fanno le piccole statue si infonde nella forma gesso o scagliola: ed ecco la statua che noi desideravamo”

L'essere forma comporta una adesione da parte nostra, adesione che concretamente il Primo Maestro definisce come *conoscere S. Paolo, imitare S. Paolo, pregare S. Paolo*: atteggiamenti necessari per ricevere lo spirito paolino. Nella raccolta di “Carissimi in San Paolo” troviamo bene espresso tale concetto:

“Il mese a S. Paolo ha tre fini: farci conoscere, ritenere, credere i grandi insegnamenti dell'Apostolo: «Doctor Gentium»; portarci alla imitazione delle sue grandi virtù, specialmente alla carità verso Dio, all'amore a Gesù Cristo, allo zelo per le anime: «Vivere di Gesù Cristo»; ispirarci

la confidenza e la divozione al nostro Protettore e Padre, datoci per singolare provvidenza dal Signore.

La lettura delle Epistole, della vita, del mese - manuale di meditazione preparato dal beato Giaccardo su indicazioni di Don Alberione usato nella comunità paoline - ci frutterà la conoscenza di S. Paolo: «Conosci tuo Padre?». La pratica della virtù che più ci occorre e su cui abbiamo fissato il nostro proposito, sull'esempio dell'Apostolo, ci porterà all'imitazione: «Rassomigli a tuo Padre?». La preghiera a S. Paolo ci frutterà in questo mese: più copiosi i doni della Pentecoste, vita eucaristica nella festa del Corpus Domini, più santità di affetti nella Festa del Sacro Cuore di Gesù, più generoso attaccamento alla Chiesa ed alle anime nella Festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo: «Preghi il Padre tuo?».

I tre fini indicati sono dunque: a) una conoscenza dell'Apostolo, della sua vita, del suo pensiero, del suo insegnamento, così come viene a noi comunicato negli Atti degli Apostoli ed in particolare nelle sue Lettere;

b) una imitazione di S. Paolo, che definisce la modalità della nostra sequela di Cristo, per cui, per Don Alberione, la nostra imitazione di Paolo spazia dalle virtù teologali, ai consigli evangelici, allo zelo apostolico;

c) una preghiera a S. Paolo, che investe tutti gli aspetti della vita paolina e che vede in lui il sicuro mediatore presso Cristo Maestro sia per la nostra santificazione che per il nostro apostolato.

E possiamo certamente dire che questi tre fini restano fondamentali per la formazione e la crescita dello spirito paolino, inteso come mentalità paolina, formazione dell'essere, nel continuo raffronto con l'Apostolo. "Conoscere, meditare san Paolo nella vita, opere, lettere; onde pensare, ragionare, parlare, operare secondo lui; e invocare la sua paterna assistenza". Questo spirito ci conduce al nucleo centrale della nostra vita spirituale: sull'esempio di Paolo giungere al "vivit vero in me Christus".

5. Dalla Casa alla parrocchia "mondiale" profezia di una Famiglia La paternità alberioniana come paternità apostolico-pastorale

Attingendo ai documenti degli inizi abbiamo il vissuto entusiastico, se pur faticoso degli inizi tipici di una "umile Betlemme", che parlano della prima comunità paolina come "nostra casa", "nostra famiglia", pur proiettata nell'idealità fondazionale a divenire un "maestoso edificio". Idealità espressa da Alberione e riportata dal fedelissimo Giaccardo nel suo Diario in data 19 ottobre 1917: "La Casa sarà un Istituto Religioso col primo, secondo e terzo ordine [...]. La Casa avrà un Direttore Generale, che darà le norme direttive. [...] La Casa si estenderà in Italia, poi in Europa e nel mondo. [...] La nostra lotta sarà per il trionfo della Chiesa... Ma [occorre che tutti siamo] bene uniti di mente e di cuore col Signor Teologo, [perché] l'unione fa la forza e ci attira la benedizione di Dio... ". . La visibilità della stessa è descritta ancora dal beato Giaccardo il 29 giugno 1918 in occasione della Prima celebrazione in "Casa" officiata dal Vescovo dove il Beato Timoteo rileva la presenza di "tutta la famiglia che Mons. Vescovo ha affidato al caro nostro Padre". con i giovani della tipografia, le figlie del laboratorio, i due primi benefattori: il dottore Vico e la signora Cavazza. E sono ancora due gruppi di paolini e paoline ad abitare con spirito di gruppo familiare il primo edificio a cinque piani in Casa

Madre ad Alba ricordato nell'Unione Cooperatori come punto di loro riferimento: *"L'insieme delle istituzioni e delle iniziative è compreso sotto un solo nome, che ha una connotazione familiare: la Casa, oppure sotto quello ufficiale di Pia Società San Paolo. Alla Casa fanno riferimento i Cooperatori... Nelle cronache del tempo e nel reale sviluppo di quegli anni, la vita e l'attività del ramo maschile e di quello femminile sono così interdipendenti, che non si possono disgiungere. E' il medesimo ideale della buona stampa, che sostiene entrambi; sono le stesse iniziative, realizzate da uomini e da donne e sentite comuni; altrettanto si può dire del cammino di crescita nella vocazione e nella spiritualità".* Quel nuovo fermento sarà comunicato ai benefattori con riconoscenza *"i giovanetti e le giovanette continuano a dedicarsi allo studio, al lavoro e alla pietà con vero impegno, e la Divina Provvidenza assiste in mille modi la Casa che Essa ha voluto".* Si respira l'idea di famiglia sulla quale sono effettivamente improntati nella semplicità ma anche nella giusta austerità l'evolversi delle relazioni agli inizi. Nel 1957, durante I Capitolo della SSP il Primo Maestro: *"Il concetto pieno dell'Istituto è questo: famiglia religiosa modellata sulla casa di Nazareth e regolata da norme canoniche. Finora - osserva - fu prevalentemente famiglia spirituale... Facciamo ora un passo prudente e santo: sempre famiglia spirituale, ma] vivente nella forma canonica"..* E più oltre verrà ribadito *"Il concetto di famiglia non potrà mai venir meno in un istituto... "*.

Potremmo dare un quadro di questa evoluzione seguendo l'evolversi cronologico come da seguente schema riassuntivo

Genesi e progressivo sviluppo di una illuminazione

«Dio raccolse nella Famiglia Paolina molte ricchezze: "divitias gratiae".

Alcune ricchezze sembrarono arrivate più come il risultato naturale degli avvenimenti; altre più dalle lezioni delle persone illuminate e sante che accompagnarono il periodo della preparazione, nascita ed infanzia della Famiglia Paolina; altre più apertamente dall'azione divina» (AD 27).

Primi scritti Nell'intuito di una nuova pastorali'

Appunti di teologia pastorale (1911¹;1915²) - La donna associata allo zelo sacerdotale (1915¹)

Inizio Novecento: La famiglia muove i primi passi con le fondazioni

Nel 1914 la **SSP** fondato ad Alba il 20 agosto 1914 (Ad 48)

Nel 1915 le **FSP** fondato ad Alba il 15 giugno 1915 (Ad 109; 240-246).

Nel 1917 l'Associazione **Cooperatori Paolini**

Nel 1924 le **PDD** fondato ad Alba il 10 febbraio 1924 (Ad 247-250; 279-291)

Nel 1938 le **SGBP** fondato a Genzano (Roma) il 7 ottobre 1838 (Ad 309-324)

Prima che "Famiglia" essa è "casa" che vive unita in spirito...

Si forma e cresce sul *Divin Maestro* che è Via, Verità e Vita,

nello spirito dell'apostolo *Paolo*,

sotto lo sguardo della *Regina degli Apostoli*

...e missione in tre apostolati (1936-38)

Evangelizza per dare il Maestro Via, Verità e Vita

nella stampa, nella liturgia, nella pastorale a servizio di dogma,culto,morale

Anni 40/50 Dopo la seconda guerra mondiale l'Opera paolina riconosciuta

1941: "decretum laudis" della SSP

1943: "decretum laudis" delle FSP

1948: "decretum laudis" delle PDDM (nel 1946 erano state soppresse)

1953: approvazione diocesana delle SGBP

Nuova Luce dalla Memoria delle Abbondanti ricchezze

1954: 40° anniversario della fondazione della SSP e della nascita della FP

Vengono alla luce "*Abundantes divitiae gratiae suae*" appunti dell'esperienza spirituale del nostro Fondatore che rende esplicita l'azione di Dio in sé e nel carisma della FP: nel complesso delle quattro famiglie paoline è rappresentato il Maestro divino.

La PSSP con le FSP (incarnano e) rappresentano il Maestro che dice: "*Io sono la verità*"

Le PDDM (incarnano e) rappresentano il Maestro che dice: "*Io sono la vita*"

Le SGBP(incarnano e) rappresentano il Maestro che dice: "*Io sono la via*"»

L'Apostolato è riconosciuto come predicazione e la Famiglia Pastorale cresce

1959: AP fondato a Castelgandolfo (Roma) l'8 settembre 1959 (Ad 326-340)

1958: Istituti "aggregati" alla Società San Paolo:

Istituti paolini di vita secolare consacrata

Gesù Sacerdote, Maria SS.ma Annunziata, S. Gabriele Arcangelo

ai quali si aggiungerà la Santa Famiglia

1960: I primi tre Istituti ottennero approvazione pontificia l'8 aprile del 1960.

Anni 60/70 LA verifica dagli esercizi in Ariccia Ut perfectus sit homo Dei.

Uno lo **spirito**: "cor Pauli, cor Christi", uguali le devozioni, fine comune e generale: *dare*

Gesù Cristo al mondo, in modo completo come Egli si è definito:

"Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6)».

Il Maestro in eredità alla Famiglia e il padre fondatore sempre vicino

<i>Cari membri della Famiglia Paolina di infinito valore come vita e devozione Gesù Cristo...Divino Maestro, Via e Verità e Vita; che illumini tutto il perfezionamento religioso ed apostolato.</i> (Primo Maestro -Ariccia, 6 agosto 1967)	<i>Così intendo appartenere a questa mirabile Famiglia: come servo ora ed in cielo; ove mi occuperò di quelli che adoperano i mezzi moderni e più efficaci di bene: in santità, in Cristo, in Ecclesia»</i> (Ad 3)
---	---

La **paternità alberioniana** è una **paternità apostolico-pastorale** e quanto da lui nasce come famiglia ha questa prevalente caratteristica dai primi istituti fino ai più recenti. Il cuore di Alberione per l'umanità è stato un cuore di pastore e nel loro rappresentare e manifestare l'aspetto dell'essere Via del Maestro, gli apostolati più diretti manifestano il cuore del Buon Pastore che raggiunge tutti e a tutti si rende presente con la sua chiamata indicando che Egli è Maestro, Via da seguire.

"**Tutta la Famiglia (Paolina) è ispirata alla pastorale, la quale è amplissima. Facilmente si pensa a una parrocchia. Ma vi è tutto un complesso, un'ampiezza che riguarda l'umanità intiera,**

dal capo della chiesa all'ultimo fedele che sarà nato stamattina, eh, in Giappone o in Cina o in India, dove ci sono le nazioni più grandi, lì la Cina, e l'India. Quindi, la Pia Società S. Paolo, le Figlie di S. Paolo, le Pie Discepoli, le Suore Pastorelle, le Suore Apostoline, e i Sacerdoti di Gesù Sacerdote, i Gabrielini, le Annunziate, i Cooperatori: sentirsi parte di una famiglia!"

"Se conoscete un po' bene la Famiglia Paolina, è tutta ispirata alla pastorale. Tutta. Cioè per le anime. E se c'è la stampa, e se c'è il cinema, e se c'è la liturgia, e se ci sono le suore che devono lavorare per le vocazioni e poi quelli che sono aggregati: i sacerdoti di Gesù Sacerdote, e poi le Annunziate e poi i Gabrielini: tutto per le anime".

La caratteristica della Famiglia Paolina è proprio quella di avere questo **spirito pastorale** indirizzato all'edificazione del Corpo Mistico di Gesù Cristo che è la Chiesa, perché la conoscenza del Maestro e il suo insegnamento venga diffuso e applicati i frutti della redenzione.

Così il Primo Maestro ne parla nel momento ecclesiale di fermento per la Chiesa come è stato il Concilio Vaticano. Rivolgendosi alle Pie Discepoli, l'istituto che richiama la parte più contemplativa della Famiglia, tratta delle Pastorelle, l'istituto che il fondatore ha voluto fosse il più inserito nella pastorale diretta e fa comprendere come vi sia unità nel vivere lo spirito pastorale, ognuno nel suo specifico di attività apostolica:

*"L'apostolato della Pia Discepola ha da tener sempre in mente il Maestro Divino e secondo l'insegnamento del Maestro. Cioè, quello che Gesù vuole, quello per cui si è incarnato: le anime. Propter nos homines et propter nostram salutem. (...) Tenere la mente fissa allo scopo della gloria di Dio e della salvezza degli uomini, cioè, la pace degli uomini. **Il programma, lo spirito, non dev'essere vissuto in parte soltanto, ma in tutto, in tutta la sua complessità.** (...) Se si rendono le funzioni solenni e belle con buoni canti; se si procurano paramenti veramente conformati allo spirito della Chiesa, si contribuisce al culto. E se nei Centri questo è sempre lo spirito che domina, e cioè, l'amore alla Chiesa, l'amore a Dio e l'amore alle anime, allora si fa il vero apostolato. (...) **Quindi l'attività in spirito pastorale.** E voi lo fate, in generale, per mezzo dei Centri e per mezzo della lavorazione. Le Suore Pastorelle poi vanno direttamente all'anima. E quindi, se noi diamo il catechismo stampato o il libro di liturgia stampato, loro lo mettono in mano al bambino e lo spiegano e quindi arrivano proprio a contatto. In questo spirito pregare, perché, la loro istituzione si sviluppi e possa compiere ciò che è nei voleri del Maestro Divino. E tuttavia lo spirito della Pia Discepola dev'essere, in fondo, uguale. **Si tratta di modo, non di cosa diversa, ma di modo di esercitare, di compier la stessa cosa e di essere animati dallo stesso spirito.** Non che si debba considerare una famiglia distaccata dall'altra, con un altro spirito. È unico. Gli apostolati sono i mezzi, ma lo spirito è uno: glorificar Dio, portar la grazia, la pace, la salvezza agli uomini. Penetrare bene questo punto, perché domini poi tutta la mente, i sentimenti e specialmente l'attività anche esteriore degli apostolati. **E pregare che questo spirito sia sempre più profondo nella Famiglia Paolina, in tutte le parti e, nello stesso tempo, esaminarci come viviamo questo spirito e come lo chiediamo questo spirito.** Bisogna che ognuna che va avanti e cerca la Professione, viva di questo spirito: **spirito religioso, spirito dell'apostolato.** E pregare perché "si faccia un solo ovile e un solo Pastore", secondo i desideri del Maestro Divino, specialmente in occasione del Concilio Ecumenico".*

Uno spirito pastorale carico di concretezza così come appare pure dai riferimenti concreti alle bellissime collane che segnarono gli epigoni dell'editoria libraria come appare in quanto riferito dal Bollettino San Paolo del marzo 1955:

"La Famiglia Paolina a servizio della verità. «Santificali nella verità» (Gv 17,17).

*Essa è impegnata nel **campo catechistico**. Il Catechismo è il libro più stampato e diffuso, dal suo primo giorno di vita; perché in primo luogo sta la predicazione; e la più semplice, divina-apostolica, cioè il catechismo. Sono noti i testi catechistici, per classi, redatti dal Primo Maestro, illustrati e editi a cura delle Figlie di San Paolo...*

Preparati e diffusi i cortometraggi catechistici; anche in varie lingue. Preparate e diffuse le filmine per Bibbia, Liturgia, Vangelo. Preparati e diffusi i quaderni catechistici, albums, e tutto il materiale catechistico.

Settimane catechistiche, convegni catechistici, Guide catechistiche, la rivista catechistica. [...]

*Nel **campo biblico**: ricordiamo anzitutto la Nuova versione della Bibbia fatta sui testi originali. Del Rev. Don Robaldo sono da segnalare le numerose edizioni del Vangelo: Il Vangelo della gioventù; Il Vangelo della mamma educatrice; il Vangelo delle famiglie; il Vangelo del lavoratore; Il Vangelo quotidiano. [...]*

*Nella **liturgia**: sono uscite le numerose edizioni del Messale Quotidiano e del Messale Festivo... Tra le opere di formazione liturgica, segnaliamo la traduzione della monumentale opera del Guéranger: L'anno liturgico, in cinque volumi... Presso Casa Madre è pure in corso di stampa l'Enciclopedia Liturgica. [...]*

*Nella **teologia pastorale**: la collana Pastorale è iniziata sotto la direzione del Primo Maestro. Comprende tre sezioni: a) Magisterium, spiegazione del Credo e delle verità dogmatico-morali; b) Ministerium, la Sacramentaria e la Liturgia; c) Regimen, affronta i problemi della pratica pastorale. [...]* Nella Patristica, occorre anzitutto segnalare la benemerita collana "Il fiore dei Santi Padri e degli scrittori ecclesiastici", curata dalle Figlie di S. Paolo, che comprende 53 titoli e si arricchisce man mano di nuovi volumi. [...]" In sostanza questo corrisponderebbe pienamente a quello indicato da Alberione come il secondo fine a noi affidato come Famiglia paolina: **predicazione della dottrina** dogmatica, morale, liturgica di Gesù Cristo e della Chiesa con i mezzi moderni più celeri ed efficaci.

"Nella Verità, Gesù Cristo ci ha generati; per essa siamo divenuti figli di Dio. È necessario vivere e fruttificare come siamo nati. Il culto della verità è culto a Dio: «bisogna adorare in spirito e verità» [cf. Gv 4,24]. Dare la verità è dare Dio agli uomini e portare gli uomini a Dio. La verità di Gesù Cristo risulta dal Vangelo e dalla Tradizione. Comunicare questa verità, applicarla ai bisogni dei tempi, farla vivere è ufficio degli Agiografi del Nuovo Testamento, di S. Paolo, della Chiesa, dei Dottori, degli Scrittori ecclesiastici, della Famiglia Paolina!"

Nella stessa linea sono pure i due testi seguenti della raccolta "Anima e Corpo per il Vangelo":

"La Chiesa infallibile ed indefettibile, sempre predica, insegna, difende la verità... In essa e per essa i Padri, i Dottori, i Predicatori, gli Scrittori ecclesiastici e cattolici. In questo fiume di verità che attraversa tempi e luoghi, si inserisce umile discepola e maestra, secondo lo spirito di S. Paolo, la Famiglia Paolina: «compi la tua opera di annunziatore del vangelo» (2Tm 4,5). Considerare il fiume di verità: 1) Padri e Dottori - 2) Scrittori eminenti - 3) La Famiglia Paolina in servizio della verità con la stampa"...

La spiritualità vissuta dalla Famiglia si riflette nei suoi apostolati e nella loro incidenza. Come già ricordato lo scorso anno da Don Sassi nell'ambito degli scritti in preparazione al Centenario paolino: "Un'altra caratteristica immutabile del carisma paolino è di essere vissuto come Famiglia, con un'unica spiritualità che motiva stili di vita e apostolati diversi,

ma convergenti nell'impegno "pastorale". La vocazione al sacerdozio ministeriale, alla consacrazione religiosa di uomini e donne, alla consacrazione vissuta nella secolarità e alla partecipazione come laiche e laici, è in funzione degli apostolati specifici delle Congregazioni, degli Istituti aggregati di vita secolare e dell'Associazione Cooperatori Paolini. Il cristianesimo pensato, vissuto e predicato da San Paolo, l'evangelizzazione nella comunicazione come forma di "nuova evangelizzazione" e un "ministero sacerdotale" paolino che valorizza nell'apostolato tutti gli stati di vita ecclesiali, sono gli ingredienti di una cura di giovinezza permanente per un carisma che festeggia cento anni di esistenza".. Ecco la Famiglia che Alberione ci ha lasciato: famiglia che ha per padre e modello l'apostolo Paolo; famiglia che intende vivere integralmente la vita di Gesù Cristo, con gli atteggiamenti della Regina degli Apostoli che offre il Maestro al mondo e l'audacia apostolica dello stesso San Paolo; famiglia che rappresenta per l'umanità un fiume di grazia, di cui le singole congregazioni ne sono i canali. Famiglia che "ebbe segni numerosi e chiari di essere voluta dal Signore".e a Dio piacque che fosse una famiglia numerosa, poiché il suo compito è davvero imponente.

Il Primo Maestro così si è espresso sul *Senso del tempo* nel dicembre del 1961 in una circolare:

"Devo ringraziare continuamente, come è giusto, il Signore per tutta la Famiglia Paolina, costituita dai vari istituti: perché la fede va facendo magnifici progressi; e la carità nell'interno e nell'attività si mostra sempre più viva ed operante. Prego perché questa fede e questa carità si perfezionino ogni giorno e si portino a compimento i santi desideri, impegni e propositi. Passa presto il tempo il Maestro Divino sarà nel suo grande e finale giorno glorificato in quanti hanno assecondato il «vieni e seguimi». Sarà il giorno in cui avrà alla destra coloro che hanno accolto e seguito il suo messaggio della salvezza; avrà a sinistra quanti l'hanno rigettato. Per ogni uomo si tratta di farsi o no suo discepolo; la salvezza è in mano nostra".

6. Narrarsi come Famiglia che genera

La paternità alberioniana generatrice di filiazione simbolica

Un compito imponente è stato quello affidato a Don Alberione e attraverso di lui a noi suoi figli, l'adeguamento dei nostri apostolati ai tempi presenti richiede nuova perspicacia apostolica ma insieme nuova "narrazione di famiglia". Per vivere il nostro "magistero di famiglia" siamo chiamati a sentirci famiglia pastorale in continua missione. Come riporta nel 2004 il Direttorio sulle Comunicazioni Sociali nella missione della Chiesa della CEI, "Comunicazione e missione", identificando l'urgenza di operatori in questo settore che *"con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli".* Non dobbiamo dimenticare qual è il contesto della nostra nuova narrazione di Famiglia Paolina della quale tutti siamo protagonisti e facitori con una nuova immagine di noi, legata carismaticamente alle radici date dall'originante, ma attualizzate profeticamente oggi.

Il credente deve oggi essere in grado di operare scelte adeguate vigilando su quanto quotidianamente incontra sul proprio cammino, ma al tempo stesso rimanere in una

propria identità originale: non ossessionato né dalla distinzione né dalla novità fine a se stessa, perché non dimenticandosi dell'origine propria, di quella fonte dalla quale ha avuto e costantemente riceve la vita, è capace di scrutare e andare oltre al dato immediato, con sguardo più acuto e in prospettiva "eccentrica" rispetto a quella che un autore definisce "dittatura del dato di fatto" che domina nei discorsi di una certa cultura digitale che pone oggi continue sfide.

Come già ricordava il Direttorio *"L'impegno sui fronti della comunicazione e della cultura può favorire la maturazione di una Chiesa più attenta ai cambiamenti, capace di reale discernimento. Gli animatori offriranno a tutta la comunità spunti e occasioni per interpretare i fenomeni del nostro tempo offrendo chiavi di lettura ed educando al senso critico. Nel processo di globalizzazione e di massificazione, che caratterizza l'inizio del terzo millennio, la Chiesa può diventare un fondamentale punto di riferimento, essendo per sua natura realtà universale e nello stesso tempo comunità particolare. La sua universalità, cattolicità, nulla sottrae al vincolo con la dimensione particolare, anzi lo rafforza. Gli animatori coniugheranno, senza contrapposizioni, gli aspetti dell'universalità con il radicamento nel territorio e nella realtà locale"*. (Sono tre i punti che richiamano la nostra sensibilità apostolica paolina: il ruolo degli animatori della comunicazione laici o consacrati nel nostro specifico annuncio come Famiglia Paolina nel contribuire alla comprensione dei processi che sono in atto; la capacità di operare come Chiesa e con la Chiesa in un servizio di evangelizzazione che offra singolari punti di riferimento in un mondo che rischia la perdita del senso dell'esistere; il carattere "cattolico", che si coniuga con una pastoraltà ad ampio raggio integrale e "totale" nel senso alberioniano, oltre che universale e particolare muovendosi su un macro territorio ampio quanto il globo che su un micro territorio costituito dalla Chiesa locale alla quale offriamo secondo il nostro carisma, un apporto specifico.

E' in questo contesto di servizio ecclesiale svolto che accogliamo come dicevamo all'inizio della nostra relazione quell'invito a essere comunicatori rivoltoci già lo scorso anno quando abbiamo riflettuto sulla "Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro" considerando *quel* potenziale della comunicazione, che ha ulteriormente allargato i confini dei nostri apostolati e l'incidenza del nostro comunicare il Maestro ad un mondo sempre collegato e in rete. L'era della globalizzazione impone con forza che la comunicazione possa arrivare nei più remoti angoli del mondo reale, ma anche ha detto il Papa *"negli ambiti creati dalle nuove tecnologie, nelle reti sociali, per far emergere una presenza ... che ascolta, dialoga, incoraggia"*.

Nella ricorrenza del Cinquantesimo dell'Inter Mirifica il Papa specificava che non si fa ricordo dell'evento e del documento conciliare, ma quella ricorrenza diviene motivo per far notare un cammino in evoluzione di una accresciuta e graduale attenzione della Chiesa al fenomeno della comunicazione ed agli strumenti usati con finalità evangelizzatrice. Interessante l'affermazione di Papa Francesco *"la comunicazione non è uno strumento! E' un'altra cosa..."*. La Chiesa è ora sollecitata ad assumere nuove sensibilità e forme, con consapevolezza di quanto Don Alberione aveva intuito profeticamente vedendo che *"il panorama comunicativo è diventato a poco a poco per molti un "ambiente di vita", una rete dove le persone comunicano, dilatano i confini delle proprie conoscenze e delle proprie relazioni"*.

Dunque è la vita che va incontrata là dove essa ha avuto una nuova evoluzione, una nuova possibilità e modalità di comunicazione e di condivisione. Il Papa si chiedeva: *"Ci dobbiamo domandare: che ruolo deve avere la Chiesa con le sue realtà operative e comunicative? In ogni situazione, al di là delle tecnologie, credo che l'obiettivo sia quello di sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, Sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze."*

La Chiesa prende perciò coscienza della propria missione che consiste in questo tempo della globalizzazione nell'offrire oggi quello che un autore ha definito *"un punto di vista profondamente alternativo a quello di una cultura sempre più arida e disumanizzante"*. E dunque una prospettiva liberante ma anche profondamente rasserenante, dopo essersi mossa nella modalità della vigilanza critica. Autori hanno manifestato il disagio sperimentato nel constatare il prezzo pagato nella frammentazione, sperimentata in quella lacerazione dell'essere persona coinvolta su più fronti, assecondando una corsa inutile verso un materialismo che rende il momento attuale un'"epoca delle passioni tristi", con consequenziali atteggiamenti quali l'incapacità critica, la banalizzazione, il senso di rassegnazione che si respirano in vari contesti che vanno dal privato alla sfera pubblica

Ecco allora la preoccupazione pastorale del Pontefice di andare incontro a un'umanità sfiduciata e delusa... anche dal cristianesimo di un certo tipo: *"Sono uomini e donne a volte un po' delusi da un cristianesimo che a loro sembra sterile, in difficoltà proprio nel comunicare in modo incisivo il senso profondo che dona la fede. In effetti, noi assistiamo, proprio oggi, nell'era della globalizzazione, ad una crescita del disorientamento, della solitudine; vediamo diffondersi lo smarrimento circa il senso della vita, l'incapacità di fare riferimento ad una "casa", la fatica di intessere legami profondi. E' importante, allora, saper dialogare, entrando, con discernimento, anche negli ambiti creati dalle nuove tecnologie, nelle reti sociali, per far emergere una presenza, una presenza che ascolta, dialoga, incoraggia"*.

Non mi sembra diversa la missione che abbiamo come Famiglia Paolina. Per far questo occorre sapersi presentare, narrarsi come Famiglia nella sua unità di sapere esperienziale e carismatico, nella sua capacità di trasmettere e comunicare, ma insieme si sapersi proporre con una unica spiritualità, un unico pensare paolino, come unica "intelligenza collettiva" che sa leggere il passato traendo da esso una "griglia carismatica" per interpretare il presente progettando un futuro che da speranza a chi vive oggi nella Famiglia Paolina e a coloro che verranno ad unirsi alla sua avventura

Nel nostro percorso abbiamo colto alcuni aspetti portanti della nostra Famiglia, dove attingendo al carisma alberioniano ci siamo idealmente riconosciuti e ci siamo visti rappresentati in quell'evolversi del dono affidato al nostro Padre fondatore a ognuno di noi. Sappiamo di dover con responsabilità rispondere a quanto lui ci ha affidato, ma mi piace avendo iniziato col riferimento alla famiglia naturale, ritornare a essa per attingere lo spunto ideale per noi.

Una delle caratteristiche proprie della famiglia è quella di essere generativa. Un autore Mauro Magatti sottolinea l'importanza di passare da una società dei consumi a una società generativa essendo entrambi due atti antropologici "originari" di contatto con la realtà. Generare è un atto che muove dalla logica opposta a quella del consumo: mentre quest'ultimo incorpora il generare scorpora nel senso che decentra da se stessi.

Il generare è dare la vita e spinge ad un ruolo attivo nei confronti di essa, stabilisce un rapporto dialogico che comprende la possibilità di esprimere in modo più ricco la nostra libertà: *"Il generare ha quindi la forza per contrastare il dominio uniformante del consumare...Attraverso la nostra capacità di generare non solo biologicamente ma anche simbolicamente, noi stabiliamo un diverso ma ugualmente fondamentale rapporto con la realtà, sulla quale possiamo lasciare una traccia di valore che esprime profondamente il nostro essere"*

Forse potrebbe essere un input utile al nostro perderci per ritrovarci in una missione comune che impegna la convergenza dei nostri apostolati. Interessante quando descritta la personalità generativa, si dice poi *"personalità capace di dare risposte originali agli eventi (positivi o negativi) nei quali si imbatte grazie al suo orientamento di fondo volto al desiderio di investire le proprie energie in forme di vita e lavoro che sopravvivono al sé. In questo modo, tale personalità riesce ad ampliare il proprio spettro di azione sia nell'arco temporale - non c'è solo il qui e adesso ma anche un prima e un dopo - sia su quello spaziale - non c'è solo la cerchia dei familiari e il microcosmo di appartenenza, ma ci sono altri uomini e altri mondi a cui rivolgere l'attenzione. Sentendosi chiamata a dare il proprio contributo alla realtà che la circonda, la personalità generativa contribuisce a renderla più bella e accogliente. Capace di metter in gioco la propria libertà al di là di se stessa, essa diventa capace di generare"..* Certamente come Famiglia siamo chiamati ad operare una *"filiazione simbolica"* come corpo unitario sociale e apostolico, vivendo nella società globalizzata dove comunque noi stessi diventiamo "simboli significativi" dell'originario generante che ci caratterizza e ci invia ad essere a nostra volta generativi col nostro speciale carisma che ci abilita e ci coinvolge verso un unico fine. Vale anche per noi quanto detto per le famiglie *"Affinché ci sia una filiazione simbolica è necessario che ci sia un soggetto personale e capace. Personale in quanto consapevole di essere portatore di uno sguardo unico sul mondo; capace, in quanto dotato di capacità di iniziativa e realizzazione...Ciò implica pensarsi persone abilitate a lasciare la propria impronta nel mondo"*

Un lascito urgente che interpella la Famiglia, le nuove generazioni e noi esperti di comunicazione chiamati alla "narrazione" a una sola voce con i nostri apostolati. Resta sempre l'invito rivoltoci dal nostro fondatore: *"La fecondità ha il suo pegno di successo anche da questo punto... Dove c'è Dio vi è la benedizione di Dio; e Dio è amore. Dove 'due o tre persone sono riunite nel nome di Gesù Cristo, Egli è in mezzo a loro'. Allora che cosa non farà dov'è riunita nella carità di Cristo una comunità e soprattutto un'intera Congregazione?... Se vi è in un istituto il fervore e lo spirito di famiglia, altri si sentiranno inclinati e desiderosi di unirsi, entrare, e troveranno in esso felicità e i mezzi per santificarsi e santificare altri"*